

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

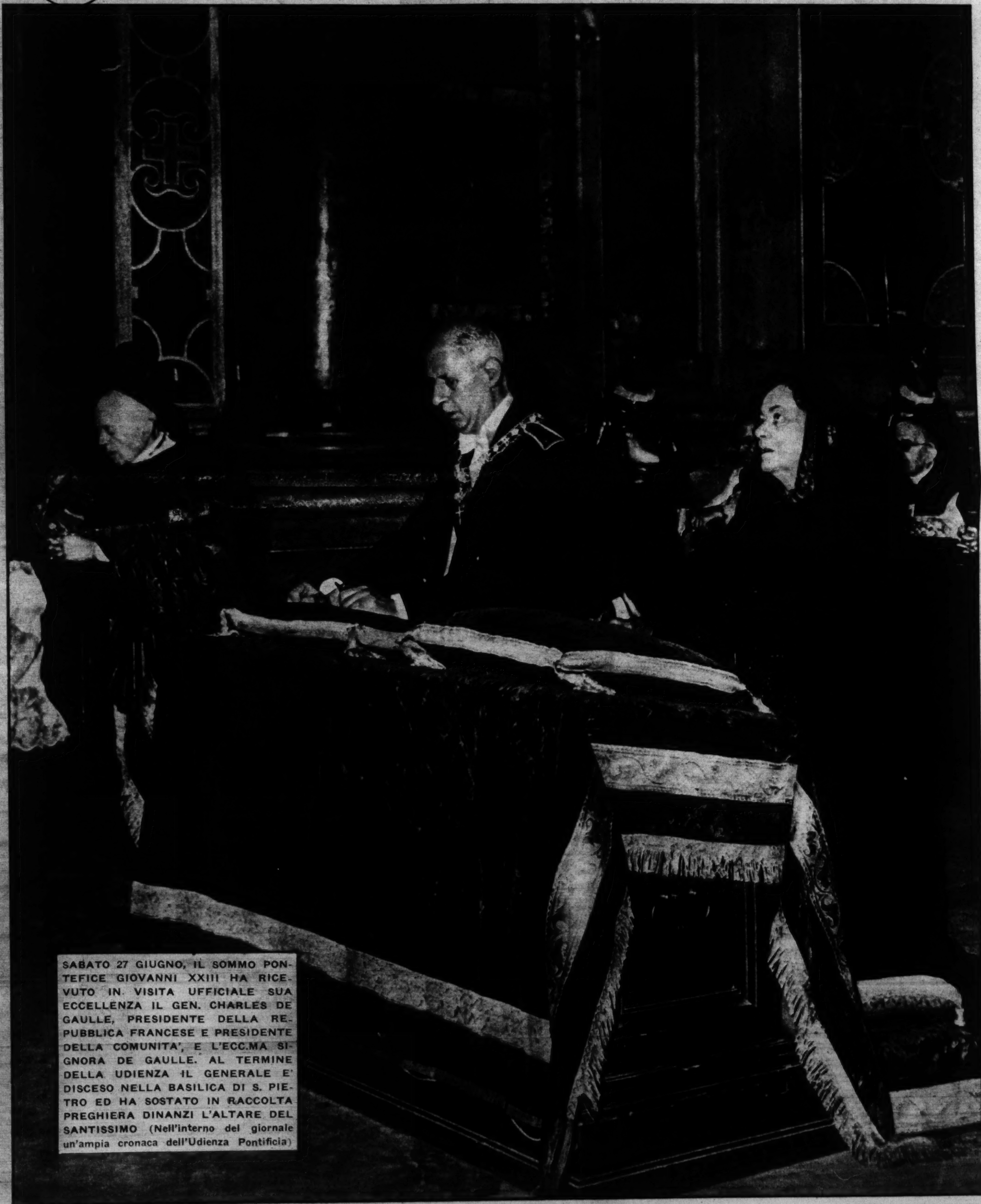
ANNO XXVI - N. 27 (1311)

CITTA' DEL VATICANO

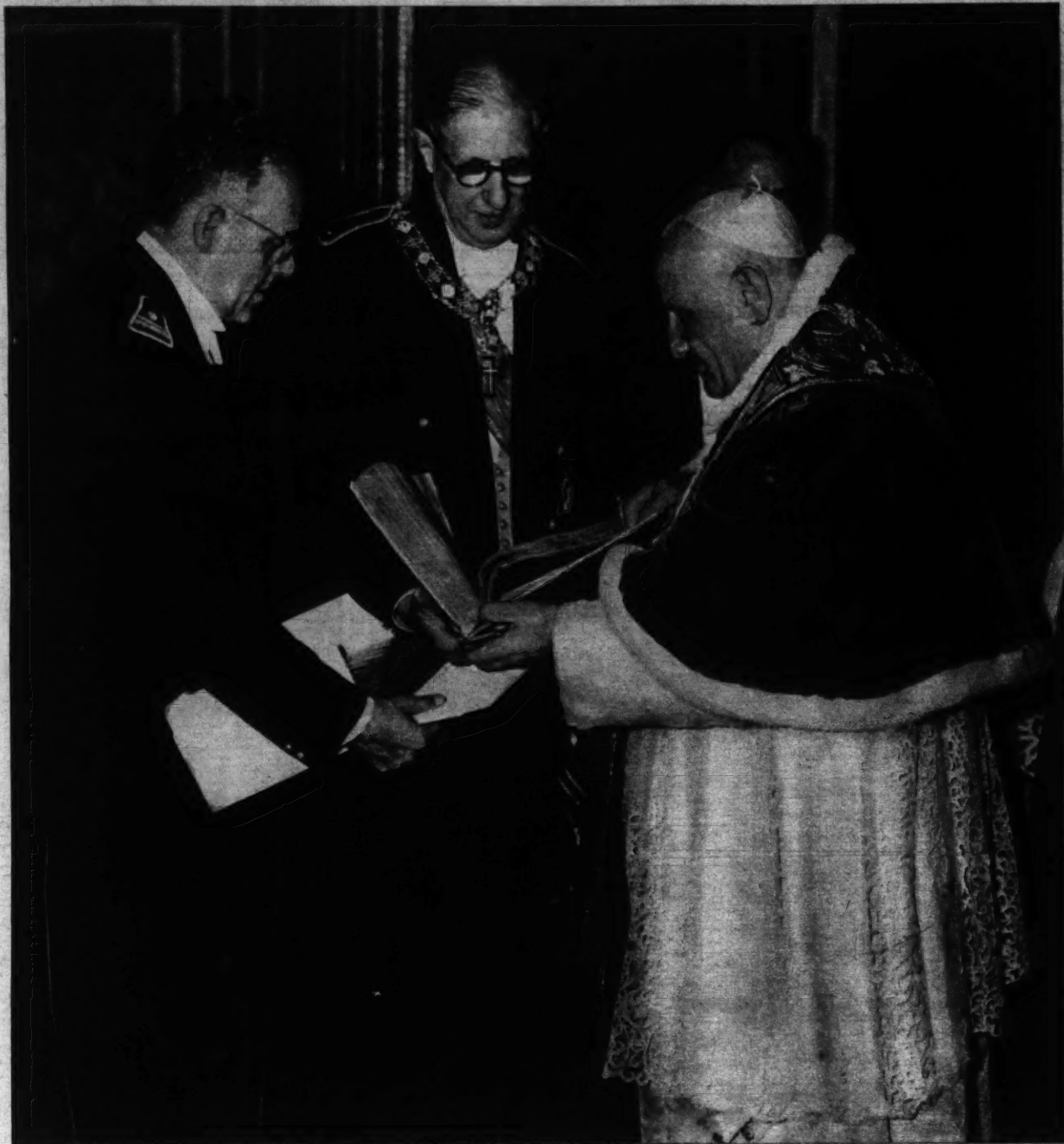
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

5 Luglio 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.951 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



SABATO 27 GIUGNO, IL SOMMO PONTIFICE GIOVANNI XXIII HA RICEVUTO IN VISITA UFFICIALE SUA ECCELLENZA IL GEN. CHARLES DE GAULLE, PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE E PRESIDENTE DELLA COMUNITA', E L'ECC.MA SGNORA DE GAULLE. AL TERMINE DELLA UDIENZA IL GENERALE E' DISCESO NELLA BASILICA DI S. PIETRO ED HA SOSTATO IN RACCOLTA PREGHIERA DINANZI L'ALTARE DEL SANTISSIMO (Nell'interno del giornale un'ampia cronaca dell'Udienza Pontificia)



Il Santo Padre ha donato al Presidente De Gaulle — al termine dell'Udienza — una sua foto con firma autografa racchiusa in un'artistica cornice d'argento e la riproduzione di un mosaico. A sua volta l'Ecc.mo Signor Presidente della Repubblica Francese ha offerto al Sommo Pontefice una rara e pregevole Sacra Bibbia in due volumi, detta di Robert d'Anjou, con preziosi indici e con miniature e decorazioni di origine domenicana

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII riceve in visita ufficiale il Presidente della Repubblica Francese e Presidente della Comunità

Sabato 27 il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza ufficiale il Presidente della Repubblica Francese e della Comunità, generale Charles De Gaulle, che era accompagnato dalla Signora Yvonne De Gaulle, dal Ministro degli esteri Couve de Murville, dall'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede e da altre personalità.

L'illustre Ospite è giunto in automobile, poco dopo le 10, alla linea di confine di piazza San Pietro, dove ha ricevuto il saluto del Consigliere generale dello Stato per la Città del Vaticano, principe Pacelli, quindi, raggiunto il cortile di San Damaso, dove erano ad attenderlo dignitari ecclesiastici e laici della Corte pontificia — mentre la banda della Guardia Palatina eseguiva l'Inno nazionale francese — il Presidente, passati in rassegna i reparti schierati in servizio d'onore, è salito all'appartamento ufficiale.

Il Santo Padre ha ricevuto il generale De Gaulle nella sala del trono, intrattenendolo a cordiale colloquio per circa mezz'ora, quindi, lo stesso Presidente ha presentato al Sommo Pontefice la Signora De Gaulle, il Ministro Couve de Murville e le altre personalità del seguito.

Compiute, poi, le presentazioni, il Santo Padre ha pronunciato, in lingua francese, il seguente discorso.

La parola di Giovanni XXIII

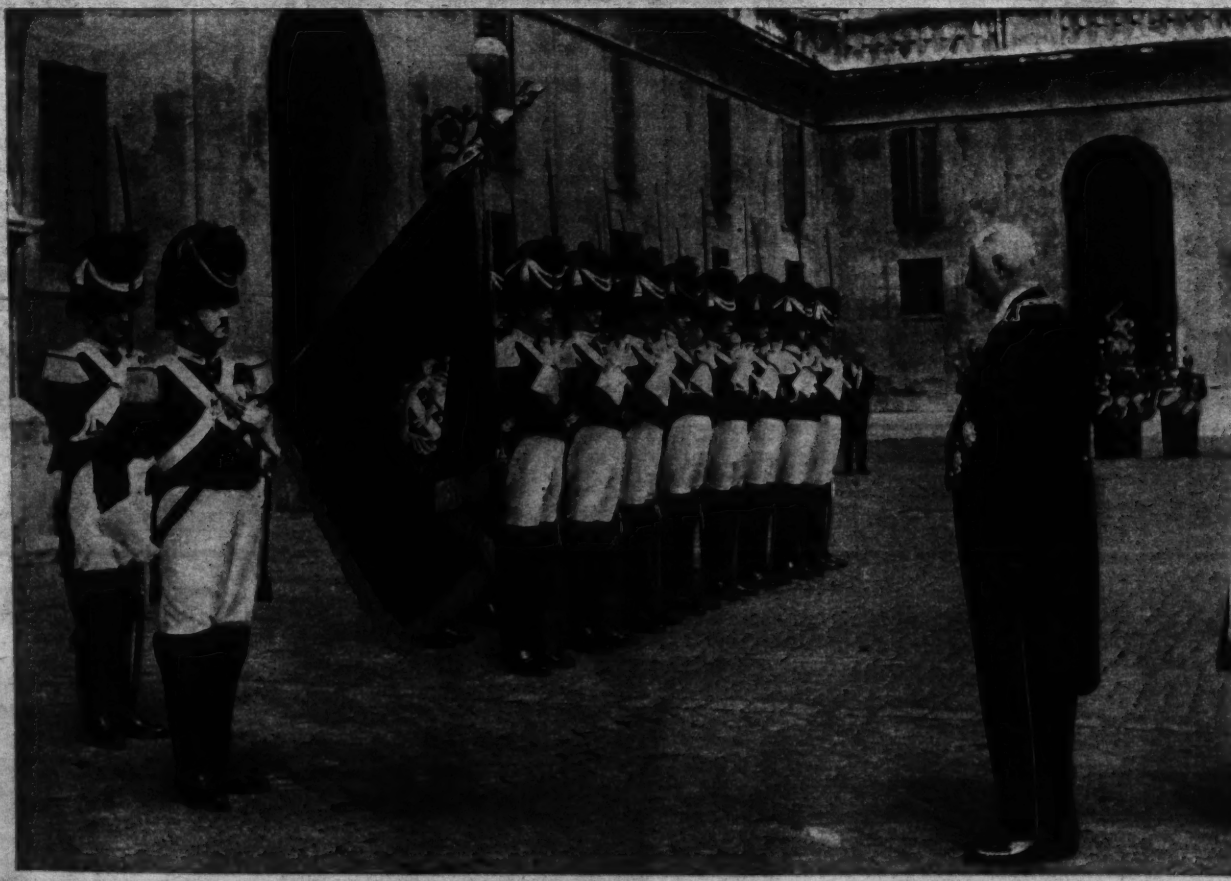
«Signor Generale, Signor Presidente, tutto ciò che è "Francia" fa vibrare il nostro cuore in maniera particolare e caratteristica. Le parole comuni sono insufficienti a esprimere i profondi sentimenti di rispetto, di riconoscenza e di affet-

to che la sua visita di questa mattina desta nel nostro animo.

Questo perché la Francia e i Francesi sono molto familiari al nostro pensiero. Fin dalla nostra giovinezza, infatti, fu una gioia per noi apprezzare le qualità naturali, intellettuali ed artistiche della "dolce Francia" — "dulcis Francia", come la definì un poeta della bassa Latinità — non meno che i suoi ancestrali valori morali. In seguito, nel corso delle nostre missioni e dei nostri viaggi, potemmo constatare la diffusione della cultura francese nel mondo e l'ammirevole lavoro compiuto dai religiosi e dalle religiose del suo Paese, particolarmente dai grandi prelati missionari, consacratisi alle popolazioni che servono nei bei compiti educativi, sociali o caritativi. Ma, soprattutto, abbiamo avuto il privilegio di vivere sul suolo della Francia anni indimenticabili, mentre sotto il suo impulso, questo grande popolo rinasceva alla vita e alla speranza dopo prove dure e crudeli.

La sua odierna visita, Signor Presidente, evoca naturalmente nel nostro spirito il soggiorno a Parigi e, più particolarmente, la prima visita che Le facemmo il mattino del 1° gennaio 1945. In qualità di Nunzio Apostolico del nostro immortale Predecessore Pio XII, avemmo in quel giorno l'onore di presentarle, a nome del Corpo Diplomatico accreditato presso il Governo Provvisorio della Repubblica Francese, i primi auguri che all'Eccellenza Vostra porgevano i rappresentanti di nazioni amiche, felici di poter salu-

tare la rinascita francese. "Grazie alla sua perspicacia politica e alla sua energia — le dicevamo allora — questo caro paese ha ritrovato la



Suonato dalla Banda della Guardia Palatina d'Onore l'Inno nazionale francese, S. E. il Presidente De Gaulle, accompagnato dal Segretario della S. Congregazione Cerimoniale, passava in rivista la Compagnia della Guardia Palatina e il plotone dei Gendarmi, nel Cortile di S. Damaso, mentre la Banda eseguiva una Marcia militare. Il corteo si è avviato poi per la Scala Nobile verso l'Appartamento Pontificio dove il Papa attendeva l'Ospite

CRONACHE VATICANE

sua libertà e la fede nei suoi destini! ».

Ed ecco che la Provvidenza, che ci ha chiamato alle responsabilità del Supremo Pontificato, ci concede oggi questo nuovo e graditissimo incontro. Non è la prima volta, d'altronde, che Vostra Eccellenza viene ricevuta in questa dimora. Nel giugno del 1944, mentre Roma vedeva dileguarsi dalle sue mura lo spettro della guerra e si intravedeva già all'orizzonte la fine tanto attesa del terribile conflitto, il nostro Predecessore Pio XII era felice di riceverla e di intrattenerla in cordiale audienza. Ella allora si compiaceva di ammirare la chiarezza di vedute e la serenità di giudizio di quel grande Pontefice, la forza e l'inalterabile fiducia di quell'araldo della vera pace, i cui insegnamenti continuano ancora a indicare la via a tutti gli uomini di buona volontà.

Tale opera di pace e di prosperità Ella desidera, Signor Presidente, attuare nel suo paese nel vasto quadro della Comunità; ma è altresì consapevole di doverla conseguire in ancor più vasta scala a beneficio dell'umanità nel mondo. Chiamato per la seconda volta a presiedere ai destini della sua patria, in seguito a un concorso di circostanze, in cui la Francia manifestò una volta ancora le sue sorprendenti capacità di ripresa dinanzi al pericolo, Lei la vuole, nella sua condotta, degna del suo prestigioso passato. Per cui, lavorando per il benessere dei propri concittadini, Lei si augura altresì, nobilmente, che le risorse del paese, come quelle di altre nazioni favorite dalla natura, possano servire distintamente a una maggiore prosperità dei popoli economicamente meno progrediti. V'è forse una prospettiva di azione più conforme all'ideale di giustizia e di carità fraterna, di cui il Cristianesimo gettò perenne fermento nella società umana e non cessò di suscitare imprese generose e feconde per il bene dell'umanità?

Ci lasci formulare sinceri voti per la sua cara Patria, ripetendo, con piacere, le parole che rivolgeva due anni or sono il nostro Predecessore al Presidente Coty: "Noi salutiamo in lei, Signor Presidente, tutto il popolo generoso di Francia, insieme al suo glorioso retaggio e alle sue notevoli doti, ed esprimiamo ad esso il nostro paterno affetto!".

Tali voti e preghiere eleviamo a Dio, con l'intercessione di Nostra Signora di Lourdes e di quella stupenda progenie di Santi sorti dal

suo suolo che costituiscono una delle glorie più pure della sua Patria! Ed invochiamo, di gran cuore, su Vostra Eccellenza e sulle alte personalità che la accompagnano una larga effusione delle divine benedizioni!».

La risposta del Capo dello Stato Francese e lo scambio dei doni

Il Presidente ha espresso la sua profonda gratitudine per le parole del Santo Padre, ed ha affermato che in Francia si nutre un particolarissimo rispetto per il Sommo Pontefice, in quanto Vicario di Cristo e anche nel vivo ricordo del Prelato che tanto ha amato il popolo francese. Nel rinnovare, a nome della Francia, il profondo omaggio al Papa, il generale De Gaulle ha chiesto la di lui benevolenza per il difficile compito del Presidente della Repubblica e della Comunità. L'illustre Ospite, infine, ha concluso formulando i voti «per la salute del Santo Padre, e per la prosperità e la gioia della nostra Chiesa Cattolica».

Nel corso dell'udienza, il Papa ha offerto al Presidente una sua fotografia con dedica autografa in cornice d'argento; una medaglia d'oro commemorativa dell'incoronazione e la copia in mosaico di un «Angelo musico» di Melozzo da Forlì; alla Signora De Gaulle ha offerto un Rosario in filigrana d'oro, e alle personalità del seguito medaglie commemorative.

Il generale De Gaulle, a sua volta, ha offerto al Papa una rara edizione, in due volumi, della Bibbia detta di Roberto d'Angiò il Saggio, fratello maggiore di San Ludovico Vescovo di Tolosa. I due volumi, scritti in caratteri italiani su due colonne, sono ornati di finissime miniature.

Ricevuta devotamente la Benedizione Apostolica, il generale De Gaulle, dopo aver lasciato l'appartamento pontificio, ha avuto un colloquio con il Cardinale Segretario di Stato Domenico Tardini, poi, sempre accompagnato dalle personalità del seguito, è disceso nella basilica di San Pietro, ricevuto nel portico dal Cardinale Arciprete Federico Tedeschi. Nel tempio, il Presidente ha compiuto l'adorazione al SS.mo Sacramento, ha sostato in preghiera nella cappella della Madonna e presso la tomba dell'Apostolo, e, poi, ha visitato la cappella di Santa Petronilla, celeste Patrona della Francia.

Rientrato, infine, nella sede dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede, il generale De Gaulle ha ricevuto il Cardinale Tardini, accompagnato dal Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Dell'Acqua, per la restituzione della visita.

Nella stessa mattinata di sabato, prima di recarsi in Vaticano, il Presidente aveva ricevuto le insegne del Supremo Ordine di Cristo — la più alta onorificenza pontificia riservata ai Capi di Stato cattolici — conferitagli dal Santo Padre.

I nuovi Dirigenti Centrali

Con lettera in data 24 giugno 1959, la Segreteria di Stato ha comunicato al Cardinale Giuseppe Siri, Presidente della Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica Italiana, che, essendosi compiuto il triennio stabilito dallo Statuto della stessa Azione Cattolica Italiana, per le cariche dei dirigenti centrali, il Sommo Pontefice ha proceduto alle rispettive nomine, per il nuovo periodo che scadrà il 30 giugno 1961.

Il Santo Padre, pertanto, ha nominato Presidente Generale dell'Azione Cattolica il prof. Agostino Maltarello, finora Presidente Centrale dell'Unione Uomini.

Il prof. Maltarello, che succede al prof. Luigi Gedda, è nato a Torino nel 1912; segretario diocesano della Gioventù Cattolica torinese, divenne, nel 1934, segretario centrale della GIAC allorché nella presidenza di detta Organizzazione, Luigi Gedda successe ad Angelo Raffaele Jervolino.

Divenuto Gedda, nel 1946, Presidente Centrale dell'Unione Uomini, il prof. Maltarello fu nominato Vice Presidente dell'Unione stessa, della quale, poi, nel 1949, assunse la presidenza, essendo stato Gedda nominato Presidente Generale dell'A.C.I.

Laureato in medicina all'Università di Roma, il prof. Maltarello è libero docente di genetica. E', inoltre, segretario generale dell'Associazione medici cattolici italiani (AMCI), membro del Consiglio direttivo di « Pax Romana » e segretario generale della Federazione internazionale degli uomini cattolici.

Predecessori del prof. Maltarello nella presidenza generale dell'Azione Cattolica Italiana, sono stati: il conte Giuseppe Dalla Torre, il conte Bartolomeo Pietromarchi, l'avv. Luigi Colombo, il gr. uff. Augusto Ciriaci, l'avv. Lamberto Vignoli, l'avv. Vittorino Veronese e il prof. Luigi Gedda. Fra la presidenza dell'avv. Vignoli e quella dell'avv. Veronese, cioè dal 1939 al 1946, la direzione esecutiva dell'Azione Cattolica fu affidata a prelati, con il titolo di direttore, che furono il Vescovo di Parma, Mons. Evasio Colli, prima, e poi l'attuale Arcivescovo-Vescovo di Novara, Mons. Vincenzo Gilla Gremigni.

Il Papa, inoltre, ha nominato Vice Presidenti Generali: il prof. Vittorio Bachelet, romano, incaricato di diritto amministrativo alla Università di Pavia e già Vice Presidente Centrale del Movimento Laureati di A. C.; e la dott.ssa Carmela Rossi, già Presidente Centrale dell'Unione Donne.

Gli altri nuovi dirigenti e assistenti ecclesiastici centrali dell'ACI sono:

il prof. Domenico Andreani, Presidente dell'Unione Uomini.

Il prof. Andreani, che succede a Maltarello, è nato a Taranto 34 anni fa; è laureato in medicina e libero docente a Roma di patologia medica;

la dott.ssa Maria Teresa Criconia, Presidente dell'Unione Donne.

La signorina Biondi, che succede a Carmela Rossi, è padovana, ma risiede a Roma dal 1948 con il marito e i suoi cinque bambini. E' laureata in lettere ed è stata Presidente diocesana della Gioventù Femminile e della FUCI di Padova;

il dott. Silvio Bettocchi, Presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

Il dott. Bettocchi, che succede al dott. Enrico Vinci, è nato a Bologna nel 1929; è laureato in medicina e, attualmente, era Vice Presidente Centrale della GIAC;

l'insegnante Giuliana Biondi, Presidente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

La signorina Biondi, che succede alla dott.ssa Alda Miceli, è pisana e dopo aver ricoperto varie cariche nelle organizzazioni cattoliche della sua diocesi, venne nominata delegata centrale per le rurali;

lo stud. univ. Enrico Pelretti, Presidente della Federazione Universitaria Cattolica maschile.

Il nuovo Presidente centrale della FUCI, che succede al dott. Carlo Maria Gregolin dimessosi un anno fa, è nato a Torino nel 1935; è iscritto alla facoltà di legge di quella Università ed è stato dirigente diocesano della GIAC e della FUCI torinesi;

la dott.ssa Cristina Macchia, Vice Presidente del Movimento Laureati di A. C.

La dott.ssa Macchia, che succede al prof. Bachelet, è romana; laureata in lettere, insegna nelle scuole medie e ha ricoperto cariche direttive nella FUCI e nel Movimento Laureati;

Mons. Sebastiano Lentini, Assistente Centrale addetto all'ufficio dell'Assistente Generale dell'ACI, Mons. Castellano (carica di nuova istituzione).

Mons. Lentini, nato cinquant'anni fa a Noto, ha partecipato intensamente alle attività delle organizzazioni cattoliche della sua diocesi e in Roma;

Mons. Carlo Carbone, Assistente dell'Unione Uomini.

Mons. Carbone, che succede al Vescovo Mons. Fiorenzo Angelini, è nato nel 1911 in provincia di Reggio Calabria; ordinato sacerdote, dopo aver conseguito la laurea in lettere e dopo essere stato consigliere superiore della GIAC, è stato per alcuni anni vice-parroco a Roma e insegnante in Istituti

superiori. Autore di numerose pubblicazioni di carattere apologetico, ha redatto, in questi ultimi anni, i testi per i corsi di cultura religiosa e sociale dell'A. C. Attualmente era Vice Assistente centrale dell'Unione Uomini;

Mons. Carlo Cavalla, Assistente della Gioventù Femminile di A. C.

Mons. Cavalla, che succede a Mons. Alfredo Cavagna, è nato ad Asti quarant'anni fa; Vice Assistente centrale della Gioventù Femminile dal 1946, era stato nominato recentemente Pro-Assistente centrale.

Il Santo Padre ha poi nominato Assistente centrale emerito della stessa Gioventù Femminile, Mons. Alfredo Cavagna.

I dirigenti e gli assistenti ecclesiastici centrali, infine, che il Papa ha confermato nelle rispettive cariche, sono:

la dott.ssa Elisa Bianchi, Presidente della FUCI femminile; il prof. Silvio Golzio, Presidente del Movimento Laureati di A. C.; il prof. Lorenzo Giorcelli, Presidente del Movimento Maestri di A. C.; la prof.ssa Maria Badaloni, Vice Presidente del Movimento Maestri; Mons. Luigi Cardini, Vice Assistente generale dell'ACI; Mons. Luigi Piovesana, Assistente dell'Unione Donne; Mons. Giuseppe Lanave, Assistente della GIAC; Mons. Franco Costa, Assistente della FUCI; Mons. Emilio Guano, Assistente del Movimento Laureati, e P. Giuseppe Righetti, Assistente del Movimento Maestri.

A Mons. Angelini, al prof. Gedda (che ha riassunto la carica di Presidente nazionale del Comitato Civico, lasciata nel 1952 e da allora tenuta dall'ing. Ugo Sciascia), al dott. Vinci e alla dott.ssa Miceli, il Santo Padre, con lettera della Segreteria di Stato, ha fatto pervenire l'espressione del suo paterno compiacimento per l'opera svolta, durante lunghi anni, con generosa dedizione e con infaticabile zelo al servizio dell'Azione Cattolica.

Mons. Angelini Assistente nazionale dell'AMCI

Mons. Fiorenzo Angelini, « Comendatore » di Santo Spirito e delegato del Cardinale Vicario per gli ospedali di Roma, è stato nominato Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI).

In tale ufficio, Mons. Angelini succede al compianto Don Luigi Pelloux, nobile figura di sacerdote medico che, con il Cardinale Montini e con Igino Righetti, fu uno dei primi dirigenti della FUCI.

SANDRO CARLETTI

Azione Cattolica

Molti commenti, quasi sempre tendenziosi, hanno accolto in questi giorni le nomine dei nuovi dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana. Fogli per lo più di sinistra e di estrema sinistra hanno dato l'annuncio con grossi titoli: in un caso, addirittura, su otto colonne. Insinuazioni malevoli e giudizi sbagliati sono stati espressi sul conto di uomini che, per decenni, hanno guidato l'organizzazione italiana dell'apostolato dei laici.

Si è parlato di riforme e di ridimensionamenti, elargendo censure e lodi a questo e a quello e senza rinunciare a dar consigli estemporanei sugli orientamenti futuri della Azione Cattolica nel nostro Paese.

Tutto ciò è arbitrario ed ingeneroso: non si può impedire ai politici di veder tutto nella dimensione politica alla quale sono avvezzi; e quindi non possiamo meravigliarci di certi atteggiamenti; dobbiamo però richiamare al senso del limite dal quale nessuno, politico o no, può considerarsi dispensato.

Gli amici che lasciano le funzioni direttive, esercitate, in anni difficili, con tanto impegno, meritano tutta la riconoscenza dei cattolici italiani; coloro che li sostituiscono, tutta la fiducia e tutto l'appoggio: l'azione cattolica è un impegno volontario supplementare che noi assumiamo di cooperare con la Gerarchia per la formazione del regno di Dio in noi e fuori di noi.

Parlando al II Congresso mondiale dell'Apostolato dei Laici, Pio XII diceva: «...l'intenzione vostra non è soltanto di dare aiuti quando il bisogno immediato lo richieda. Voi aspirate all'iniziativa dell'azione, alla spontaneità della dedizione e seguite la traccia del Signore che niente costringeva a venire sulla terra, e che, in questo, ha obbedito soltanto ad un'inclinazione della sua bontà misericordiosa. I vostri passi obbediscano sempre all'impulso di una generosità ispirata da

un amore del tutto disinteressato. Cristo, prima di ascendere al Cielo, ha affidato ai suoi apostoli e, per essi, a tutta la Chiesa il compito di evangelizzare il mondo in nome suo. Ogni cristiano deve convincersi che una parte di questa missione riposa sulle sue spalle e che nessuno può compierla in vece sua... ».

L'azione cattolica, dunque, consiste nel dare coscienza ai cristiani della loro responsabilità, nello stimolare l'impegno, nel coordinarlo.

Che cosa significa l'appello di certi commentatori ad una azione cattolica « più religiosa »? La legge cristiana impone il dovere della presenza attraverso la testimonianza ed esige che l'azione corrisponda all'ispirazione. Se qualcuno suppone che un'azione più « religiosa » consista nel segregarsi dal mondo, deve abbandonare l'idea perché un tale atteggiamento non è né da cattolici né da cristiani. Un'azione più « religiosa » dei cattolici non consiste nell'indifferentismo.

Ogni tempo richiede una salda coscienza religiosa. Il nostro l'esige perché la « civiltà del comfort », che ci avvolge, sta formando un « senso comune » in cui i valori spirituali e morali si smarriscono. Domandano la professione aperta e disinteressata, impongono come forse non mai, una presenza morale continua fatta di coraggio cosciente e di amore inesauribile. E il primo segno di questa coscienza, che è il lievito dell'apostolato dei laici, è appunto una carità inesauribile che solleciti alla giustizia: una carità che rispecchi quella di Cristo fattosi uomo per amore degli uomini.

Questa è la base permanente dell'azione cattolica: essa non muta col variare dei tempi, non cambia con l'avvicinarsi delle persone. Risponde con generosità alle domande del tempo in sottomissione filiale alla Gerarchia della Chiesa.

FEDERICO ALESSANDRINI



Sua Em.za il Cardinale Carlo Confalonieri ha benedetto la prima pietra della Parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Accadia nella provincia di Foggia. La vecchia chiesa rovinò per il terremoto del Vulture del 1930. Si prevede che i lavori saranno terminati tra un anno.



Nella Basilica di Santa Teresa al Corso Italia in Roma è stato solennemente inaugurato il monumento sepolcrale del Card. Adeodato Piazza. Erano presenti oltre a Sua Em.za il Cardinale Urbani, Patriarca di Venezia, gli Em.mi Cardinali Aloisi Masella, Mimmi, Agagianian, Valeri, Cento, Di Jorio, Roberti, Jullien. Sua Santità ha inviato un commosso messaggio ricordando i vincoli che lo legavano al compianto Cardinale.



IL MONDO DELLE MONACHE DI CLAUSURA

UN GIORNO nel MONASTERO

OLTRE ALLA SEPARAZIONE NETTA DAL MONDO. I CARATTERI CHE CONTRADDISTINGUONO LE MONACHE (CHE TALVOLTA IL PROFANO E' PORTATO A CONFONDERE CON LE SUORE) SONO: LA VITA CONTEMPLATIVA, I VOTI SOLENNI, L'AUTONOMIA DEL MONASTERO E LA PREGHIERA

II

Molti — sette od otto anni fa — scoprirono che in Italia esisteva anche una categoria di claustrali; la scoperta — a dire il vero — fece seguito alla Costituzione apostolica « Sponsa Christi » con la quale Pio XII, senza nulla nascondere delle effettive condizioni dei monasteri, indicava con precisione le vie da seguire per « prudentemente » conformarsi alle condizioni dei tempi attuali.

Da allora, anche le monache di clausura (spesso venivano chiamate, con palese confusione, suore) entrarono a far parte — involontariamente — di una letteratura moderna — anche superficiale — che, lungi dall'affrontare il vero problema, si limitava a calcar la

mano su episodi particolari (come la povertà e, spesso, le malattie) che venivano a colorire, per il vasto e ben digerente pubblico, un angolo prima di allora del tutto, o quasi, ignorato. Loro malgrado vennero a far parte, le monache, di quella letteratura, come se fossero nate qualche anno prima, forse uno dei tanti prodotti post-bellici.

Eppure, volendo tracciare un piccolo appunto sulla storia delle monache, possiamo trovare i precedenti sin nel primo secolo della cristianità quando, sempre più frequentemente, pie donne si consacravano alla « professione di verginità ». Nel trasporto della fede, pure in una organizzazione ecclesiastica ancora in fieri, molte città italiane videro ripetersi quelle consacrazioni ideali al Cri-

sto, la promessa di conservata purezza. Fu, però, tra il secondo e il terzo secolo che questa « professione di verginità » ebbe stato ed ordine giuridici ed uscì dalla condizione privata con una dichiarazione, davanti al Vescovo ed al popolo, della vergine la quale, subito dopo, dallo stesso Vescovo veniva consacrata per le mistiche nozze. Ma un forte distacco pur rimaneva tra quelle e le attuali condizioni monacali: consacrata alla verginità e spose di Cristo, le pie donne continuavano a vivere nelle loro case, sotto il tetto dei propri parenti. Fu agli inizi del medioevo che vennero fondati i primi monasteri regolari e la Chiesa prese ad ordinare la vita cenobitica delle monache; da allora la professione di verginità disgiunta dalla vita religiosa co-



Tra due file di suore schierate lungo i corridoi del Monastero, la Abbadessa porta in processione il Crocifisso

minciò a divenir sempre più rara sin quando — tra i secoli XVI e XVII — scomparve del tutto.

Vecchia «nobiltà» cattolica, dunque, le monache; e per dare di esse una definizione si potrebbe fare ricorso a frasi di una certa rinomanza, di religiosi o di scrittori. «Le anime si salvano con le ginocchia» soleva ripetere San Carlo Borromeo per indicare nella preghiera — nella dedizione alla preghiera — la grande leva che riscattava alla bontà ed alla fede anche quanti e bontà e fede stavano per rinnegare. Né meno efficace, in una sua espressione, fu Santa Teresa che chiamò i monasteri «castelli» ossia fortezze che presidiavano le frontiere della fede e proteggono, con l'arma della preghiera, quanti combattono per il regno di Dio.

E se vogliamo aggiungere la parola di uno scrittore, ecco Bernanos nei «Dialoghi delle Carmelitane». Così risponde la Madre Priora a Bianca de la Force che le domandava di entrare nella grande famiglia claustrale: «La gente si domanda a che cosa serviamo. Noi crediamo di darle, grazie alla nostra austerità, la prova che si può perfettamente rinunciare a tante cose da essa ritenute indispensabili. No, figliola, noi non siamo una impresa di mortificazione o conservatori di virtù; noi siamo case di preghiera e la sola preghiera giustifica la nostra esistenza».

E' infatti la vocazione alla vita contemplativa che differenzia, in linea generale, le monache dalle suore, queste ultime intente, soprattutto, alla vita di apostolato.

La vita contemplativa (che fa parte, con i voti solenni, l'autonomia dei monasteri, il coro e la clausura, dei caratteri peculiari delle monache) non è certo inazione che rifiuta il lavoro, né disinteressamento ai problemi della umanità; è, invece, l'accurato prender parte a questi dolori, l'appassionata volontà di essere buone per chi non è buono, nella speranza di salvarlo; è il costruire la grande strada sulla quale l'umanità spirituale dovrà camminare, se vorrà essere redenta.

In forza di questi principi la vita contemplativa sembra essere la base stessa del monacato; senza, peraltro, trascurare i restanti particolari sui quali brevemente ci intratteremo.

I Voti solenni sono una caratteristica delle monache, non in quanto professati da ciascuna delle religiose, ma perché propri delle comunità cui le religiose appartengono. Sono, quindi, monache tutte coloro che professano in un monastero nel quale si abbiano — o si dovrebbero avere — i voti solenni. A tale proposito potremmo ricordare un particolare interessante: subito dopo la pubblicazione della «Sponsa Christi» molte comunità chiesero la conversione in solenni dei propri voti che, sino allora, erano stati semplici.

Autonomia dei monasteri. Ogni monastero è separato dagli altri, come un'isola, e non esistono comunicazioni di beni né di persone tra monastero e monastero, pur dello stesso Ordine. Così la Abbadessa non ha alcuna superiora generale che possa darle disposizioni; tutto, insomma, è articolato affinché la comunità possa vivere nella completa autonomia, bastare a se stessa onde non avere nemmeno quei rapporti esterni che potrebbero, in qualche modo, distrarla dalla vita contemplativa.

Il coro: la preghiera eseguita tutte insieme è tra le obbligazioni peculiari delle monache, che in coro debbono recitare le salmodie delle ore canoniche e la Messa conventuale. Il pregare insieme è tra le cose più dolci e suggestive del Monastero, come un unirsi e fondersi di anime, un dare personalità spirituale alla collettività.

Naturalmente, oltre a queste peculiarità monacali, va notato il carattere distintivo più notevole — almeno agli occhi dei profani — e più impressionante: la clausura. Due tipi di clausura: la pontificia maggiore e la minore. Secondo gli articoli 600 e 602 del Codice, la clausura pontificia maggiore è riservata ai «Monasteri dove, fosse anche ridotto il numero delle monache, si emettono voti solenni e si professa vita unicamente contemplativa». La minore, invece, viene applicata ai monasteri ove non si conduce vita unicamente contemplativa e dove i voti emessi sono soltanto semplici.

Perché la clausura? La «Sponsa Christi» ne dà una chiara giustificazione: «per conseguire una maggiore protezione del voto solenne di castità e della vita contemplativa e perché l'orto chiuso dei monasteri non venga infranto dall'ardire del mondo né violato da astuzie insidiose, né turbato da contatti secolari e profani, ma diventi un vero rifugio dell'anima in cui le monache possano più liberamente servire Dio».

Grate di ferro, talvolta munite di punte aguzze, grossi catenacci, voci leggere che vengono di lontano, come da una profondità di anima. Certo, la clausura è una tra le caratteristiche più conosciute e, diciamo pure, più «popolari» delle monache, sebbene pochi ne conoscano la esatta portata. Non si entra nei monasteri, si limita a dir la gente; e pensa sia tutto lì. Eppure, una profonda differenza c'è tra la clausura dei monaci e quella delle monache: per i primi è impedito l'ingresso — pena la scomunica della Santa Sede che colpisce ipso facto — solo alle persone di altro sesso; per le monache, nessuno può

BASSO IL TERMOMETRO MORALE DEL PAESE

IL FENOMENO DEI TEDDY BOYS E LE CONTRADDIZIONI ITALIANE

Tra i fenomeni negativi di questi anni (che non sono più, ormai, del dopoguerra) quello dei «teddy boys» è il più impressionante e il più preoccupante; è un fenomeno europeo, del quale si è forse parlato più in Inghilterra e ora in Germania, che non da noi, ma che comunque anche da noi è acuto e notevole; anzi, proprio in questi ultimi giorni le cronache italiane e particolarmente quelle milanesi hanno registrato tutta una serie di casi nei quali le figure di questi giovani delinquenti sono emerse in tutta la loro crudezza, che a volte è diventata addirittura crudeltà. Chi sono i «teddy boys»? Sono dei giovani spostati diversi da quelli comuni di tutti i tempi; spessissimo sono di famiglie per bene, borghesi, benestanti; alla base del loro sbandamento, dei loro atti criminali, è un atteggiamento morale sul quale è bene un momento indugiare; non cominciano a rubare, rapinare o magari a uccidere solamente per immediata corruzione, per bisogno; sono quasi sempre degli «annoiati»; nessun ideale è più sufficiente per loro (soprattutto in Germania, dove il benessere è maggiore che in ogni altra nazione europea, i teddy boys compiono le loro gesta proprio per «fare qualcosa», perché annoiati, perché privi di ideali «sufficienti»). La loro sfrontatezza non ha precedenti nel passato, la loro consapevolezza è di una precocità spaventosa; hanno la personalità dei «gangsters» maturi, non più dei giovani, anche se sono ancora dei ragazzi.

Consigliamo, a chi non l'avesse fatto, di rileggerci per esempio le cronache di un quotidiano milanese, per farsi un'idea di questi atteggiamenti.

Da più parti abbiamo letto invocazioni alle autorità, rampogne al governo che non interviene più decisamente con la polizia, biasimi dell'inerzia delle forze dell'ordine, ecc. L'abbiamo letto soprattutto su quei giornali e su quella stampa che sui problemi della moralità in Italia ha degli strani concetti. Infatti: di chi è la responsabilità di questo e di altri fenomeni? Della polizia? La polizia può reprimere, prevenire, ma non annullare le cause che determinano la... fioritura di queste schiere di giovanastri; le esplosioni di teppismo hanno cause ben precise e proprio queste cause dobbiamo distruggere, proprio queste radici dobbiamo estirpare. Chi? Noi tutti. La società italiana contemporanea è «bloccata» in uno stadio morale assolutamente depresso; almeno in una sua gran parte; e soprattutto è agitata dalle contraddizioni, dai controsensi.

I «teddy boys» e le «girl» del medesimo tipo, prosperano perché alimentati da un'immoralità sempre più dilagante e contro la quale poco o niente si fa. La leggerezza, la superficialità, la fatuità, il divismo da strapazzo, il nessun impegno morale, dominano ormai la vita degli italiani; la scarsità dei

loro interessi intellettuali, spirituali ed anche politici, il loro qualunquismo, il loro torpore, sono tutti elementi favorevoli, «situazioni» adatte alla germinazione del male, della delinquenza. Oggi chi parla in nome degli ideali e dei valori, religiosi o morali, non viene ascoltato; i mezzi di comunicazione e di trasmissione delle idee e delle immagini sono occupati nell'offerta di una materia assolutamente non ideologica, non morale, non religiosa, non culturale; e quando questa materia non è informe e incolore, è, allora, cattiva, nefasta. Troppa stampa e troppo cinema hanno scambiato la libertà per licenza e alimentata la corruzione di quegli strati più sprovveduti e depressi e soprattutto delle generazioni più... fertili alle seminazioni, come quella dei giovani.

E con la stampa e il cinema, altre forme di spettacolo, altre manifestazioni varie. Il livello morale delle nostre città, delle più grandi, è inferiore a quello di altre città, di capitali un tempo famose per questi lati negativi; e con l'aggiunta dell'ipocrisia.

Oggi si assiste alla contraddizione che proprio quegli organi di stampa che se la prendono con il governo perché non previene la criminalità minorile, sono proprio quelli che, in nome di una equivoca libertà, meglio definibile come «licenza», contribuiscono al dilagare della degenerazione, con pubblicazioni che talvolta sconfanno nella pornografia: sono le eterne contraddizioni di questa Italia che troppo spesso si dimostra senza spina dorsale.

Dall'altro lato accade che quando persone o enti, parroci o laici (talvolta anche non cattolici), invocano un provvedimento contro un fenomeno che ha tutte le caratteristiche dell'immoralità e tutti i punti per i quali deve essere... scomodato il Codice, la sopracitata stampa si solleva in nome della solita fraintesa libertà, si scaglia contro i cosiddetti «sanfedisti», dichiara che gli italiani sono oppressi e inibiti e così via, con un campionario di menzogne e di sciocchezze davvero inesauribile.

Se vogliamo veramente salvare la nostra gioventù dobbiamo non tanto invocare provvedimenti di polizia contro i delinquenti già formati, quanto evitare le cause e arrestare in tempo i delinquenti in potenza; e soprattutto dobbiamo agire nel nostro ambito, nelle nostre famiglie, nelle nostre «zone» di lavoro e d'influenza: soprattutto dobbiamo disintossicare noi stessi. Recentemente Vladimir Cajoli, l'autore de «I figli di Medea» (il lavoro televisivo che provocò il noto «choc»), ha detto: «Siamo tutti responsabili e vittime di questa situazione morale». E' vero. A volte siamo responsabili anche perché lasciamo agli altri in grado di «seminare» quei germi che poi si trasformeranno anche in «teddy boys».

MARIO GUIDOTTI

entrare, nemmeno un bimbo in fasce, e nessuna può uscire.

Una mitigazione nella regola c'è anche per le monache ed è la clausura papale minore; questa importa una netta distinzione tra due parti dello stesso convento e la prima — adibita ad abitazione — è a tutti vietata, mentre la seconda (spesso adibita a scuola o a laboratorio) può essere frequentata da determinate persone ed in essa accedono le monache che hanno avuto licenza dalla Superiora. In questa parte del convento, le claustrali entrano per una porta interna che, terminato il tempo della lezione o del lavoro, deve essere chiusa con due chiavi, delle quali una è tenuta dalla Superiora e l'altra da una monaca designata dall'Ordinario.

Esigenze moderne — e di natura soprattutto economica — hanno suggerito di dedicare con sempre maggior frequenza una parte dei monasteri alla clausura minore senza, per questo, attenuare lo slancio con il quale le monache accettano la maggiore;

e, tutt'ora viventi, possiamo citar casi di religiose che da 80-85 anni dimorano nello stesso monastero, mai uscite da quei corridoi e da quell'orto. Sappiamo di una monaca morta a 95 anni: da novant'anni era in clausura poiché, come educanda, era entrata in convento quando aveva cinque anni.

Molto in là nei secoli risale la clausura e la troviamo già perfettamente formata al tempo di Bonifacio VIII: ma solo Pio V nel 1566 impose con piena efficacia le prescrizioni del Concilio Tridentino.

Da allora, la fioritura di preghiera lontana — fisicamente — dalla vita, ma spiritualmente a contatto con essa, si è rinnovata come un albero sempre più fronduto. Da allora — anche se qualcuno ha creduto di «riscoprirli» solo di recente — i Monasteri hanno pregato per il mondo, ordinati nelle loro regole e nei loro particolari, nella loro pace e nella loro dolcezza.

GIANNI CAGIANELLI

LA MANIA DELLE FIRME NON E' SOLT

IRRICONOSCIBILE

il volto della "Signora della Lampada,"



Questa foto della parte superiore della statua è stata presa da un elicottero. Il braccio destro che sostiene la fiaccola è internamente transitabile per una lunghezza di 54 piedi

Gli italiani, spesso, portano il nome e sono gli altri che fanno i fatti. E' proprio la Statua della Libertà, che sorge, come è noto, all'imboccatura del porto di New York, a darci questa piccola soddisfazione e a scrollarci di dosso almeno una parte di quelle intemperanze latine che hanno mille manifestazioni (ed una di queste mille è l'apportare la propria firma e la data della propria visita sulla faccia di ogni monumento, appena che questo sia notevole).

Di queste firme, in Italia, ne abbiamo viste e ne vediamo a bizzeffe: posate come una mosca fastidiosa sul naso del Mosè, a solleticare come un noiosissimo calletto il piede del David, inflatte come un trofeo sul tridente di qualche Nettuno di berniniana memoria. Son cose che accadono soltanto in Italia! Tante volte abbiamo sentito ripetere la frase: è un sistema di maleducazione tipicamente italiano! ci siamo sentiti gridare da tutte le parti. Eppure, quando in America si son decisi, dopo sessanta anni di onesta attività, a ripulire di fondo la statua della Libertà, ecco che da tutte le parti sono sbucate fuori firme a inchiostro indelebile o addirittura a graffio, date di visite, qualche cuore trafitto dalla freccia e qualche girologico non meglio identificabile. Come la mettiamo, allora, questa intemperanza latina?

Per rendere convinti gli americani che anche loro eran prontissimi ad afferrare il temperino, se uomini, o il rossetto per le labbra (ma questo sistema di scrittura, in Italia, non l'abbiamo ancora visto) se donne e a lasciare la propria firma nell'unico monumento moderno degno di essere visitato da turisti, del tempo ce n'è voluto. Il custode — o meglio sovrintendente — della statua della Libertà (e che, se vi interessa, risponde al nome di C. S. Marshal) ed i suoi assistenti han dovuto ripetere la domanda decine e decine di volte

per ottenere i fondi di ripulitura. La risposta era sempre la stessa: non possiamo credere che gli americani abbiano l'abitudine (e qualcuno anche disse: la sfacciataggine) di imbrattare quello che è il monumento che rappresenta il loro ideale. Evidentemente anche gli ideali hanno le loro tarme sotto forma di firma e quando la commissione nominata dal Congresso si recò ad esaminare da vicino le effettive condizioni della statua della Libertà, gli eletti dal popolo rabbrivirono: era mai possibile che la « Signora della Lampada » che rappresenta, e non solo per l'America, il grande anelito verso la libertà, era stata ridotta veramente in malo modo e le lamentele del signor Marshal erano più che giustificate?

L'affare delle firme sui monumenti è certo una delle manifestazioni più sciocche alla quale la cosiddetta umanità indaffarata (e poi trova il tempo per vergare quegli scarabocchi) si dedica con particolare cura. Tutte le manifestazioni che finiscono con l'imbrattare questo o quel muro sono rimproverabili. Ma esiste una fondamentale differenza tra quanto viene scritto sulle mura semplicissime delle semplici case e delle comuni strade e quello che, invece, si trova sulle facciate dei monumenti. Per le strade, talvolta, la scrittura ha un senso storico, è ricollegata ad un avvenimento che va ben di là dalla semplice passeggiata individuale. Per le strade si scrive viva o abbasso, non si pone mai la propria firma; per le strade si scrive: vogliamo questo o non vogliamo quell'altro, non si tracciano mai dei cuori sanguinanti per Nina o Maria.

Abbiamo scritto, quasi trasportati da un istinto di italianità, « Nina » e « Maria »; riconosciamo di aver sbagliato perché in siffatta occasione dovevamo, al massimo, metterci di mezzo una Mary o una Lillian, dato che questa volta il fattaccio non è accaduto a casa nostra. Ed è un fattaccio di particolari dimensioni, perché gli americani sanno essere atomici e grattaceli anche quando si tratta di apporre la propria sigla sulla statua della Libertà. Il signor Marshal, a tale proposito, ebbe a mostrare ai componenti della commissione di inchiesta nominata dal Congresso, delle firme addirittura incredibili, non per il loro nome, banale come tutti gli altri nomi, ma per il punto dove la firma era stata posta; punto qualche volta di estrema pericolosità perché quasi sospeso nel vuoto a decine e decine di metri di altezza.

Come avranno fatto gli spericolati gitanti a compiere imprese da equilibristi per una semplice firma? (La risposta a questa domanda, tecnicamente, non ci interessa. Però, a tale proposito, vorremmo citare un curioso precedente di questa grafomania firmistica, precedente certamente ignorato dai più. A Perugia nell'abside della chiesa di S. Pietro, si apre un piccolo balcone a strapiombo sul vuoto per vari metri. Sapete chi si spenzolò dal balcone per apporre sul muro la firma che oggi è stata accuratamente protetta da un vetro murato? Fu Giosuè Carducci che volle in quella occasione ricordare la visita alla città che gli suggerì « O bella ai tuoi bei di Rocca Paolina ». E qui chiudiamo la poco americana ma abbastanza lunga parentesi).

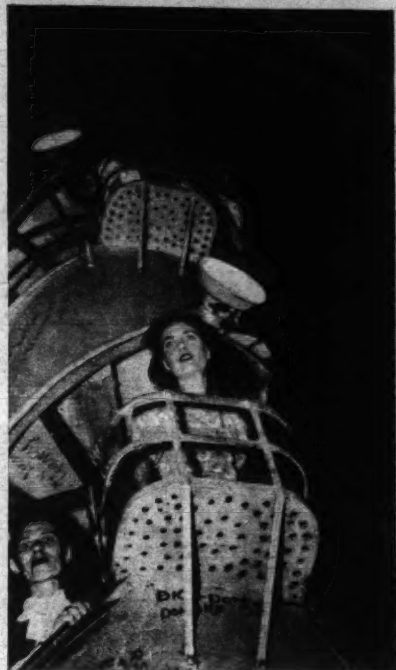
Ad onor del vero, e sempre rimanendo sull'argomento della statua della Libertà, non tutte le firme sono venute per nuocere giacché prendendo lo spunto dalla ripulitura interna, si è trovato opportuno di ripassare e rilucidare completamente la ormai sessantenne « Signora con la lampada ». Sono stati anche ritoccati alcuni dei centosessantotto scalini (tanti ne salgono dalla cima del piedistallo alla cima della statua) che avevano subito qualche danneggiamento per il passaggio continuo dei visitatori ed è stato passato un buono « shampoo » sulla abbondante testa della statua; abbondante, perché riesce a contenere circa quaranta persone. Dove gli operai non sono nemmeno entrati, per assoluta mancanza di danneggiamenti, è stato nel



Queste ragazze fanno parte di un gruppo condotto dai propri insegnanti a visitare la statua della Libertà. Esse si sono soffermate davanti ad una « pagina » piena di firme sul primo pianerottolo nell'interno della statua. Le scuole americane conducono spesso i ragazzi a visitare il monumento poiché ci si è accorti che molti cittadini di New York non l'hanno mai visto e sanno in modo vago dove sia e che cosa rappresenti

SOLTANTO ITALIANA

MIGLIAIA DI NOMI E DI SCARABOCCHI HANNO DETURPATO LA STATUA DELLA LIBERTÀ DAVANTI AL PORTO DI NEW YORK — IL CONGRESSO HA DOVUTO PROCEDERE, PER LA PRIMA VOLTA NEI SESSANTA ANNI DI VITA DEL COLOSSO AMERICANO, ALLO STANZIAMENTO DEI FONDI PER LA IMPROCRISTINABILE RIPULITURA



Centesessantotto sono i gradini che bisogna percorrere dalla cima del piedistallo alla testa della statua. Nella testa possono essere ospitate contemporaneamente 40 persone

passaggio che va lungo il braccio destro sino alla fiaccola, un passaggio di cinquantatré piedi nel quale, però, per misure prudenziali, il pubblico fino ad oggi non è stato ammesso.

Quanto durerà la lavatura della statua? Il signor Marshal, che di queste cose se ne intende, non è molto ottimista ed oltre agli stanziamenti per il restauro avrebbe voluto una somma da destinare alla assunzione di un buon numero di custodi che con una maggiore e più capillare sorveglianza sono gli unici in grado di poter tutelare con efficacia il monumento. Ma il Congresso, di quest'altro stanziamento, non ha voluto saperne; di qui lo scetticismo del signor Marshal il quale (ma è un rimedio indubbiamente inefficace) ha posto dei magnifici registri in cui i visitatori dovrebbero apporre la loro firma. Ma noi italiani sappiamo per esperienza che questi registri servono ben poco e soprattutto non servono ad evitare il dilagante fenomeno delle firme fuori legge. Così da anni in Italia e così certamente in America; senza, con questo, voler insinuare che la colpa di quella cattiva abitudine è stata trasmessa agli americani dagli emigrati italiani. E' vero che nelle pareti interne della statua della Libertà si notano anche nomi che appartengono veramente a nostri connazionali, ma non possiamo credere di avere insegnato — ed in così precisa e clamorosa maniera — la scrittura murale a un popolo evoluto come quello americano. E poi, diciamocelo francamente, con certe qualità ci si nasce. E, questa volta, ci son nati anche loro.

GUIDO FUMAGALLI



Un grande libro è stato posto all'ingresso della salita per la statua della Libertà. Qui, e soltanto qui, i visitatori dovrebbero apporre le loro firme. Ma sembra che gli unici ad essere disciplinati siano i ragazzi delle scuole i quali, una volta divenuti grandi, sono pronti a dimenticare le buone usanze



Schiller in un ritratto di Anton Graff, 1794. Museo di Berlino.

NEL BICENTENARIO DI UN POETA

SCHILLER
POETA DELLA
VITA UMANA

FEDERICO SCHILLER E' STATO DETTO IL « POETA DELLA VITA UMANA » NELLE SUE LOTTE E NEI SUOI DOLORI; NEL TEATRO SCHILLERIANO E' SEMPRE ESALTATA LA ELEVAZIONE MORALE DELL'INDIVIDUO E DELLA UMANITÀ

CADE quest'anno il secondo centenario di Johann Christoph Friedrich Schiller, nato il 10 novembre 1759 a Marbach, nel Württemberg; e i tedeschi hanno già iniziato l'anno schilleriano con celebrazioni degne del loro grande poeta. Dico « i tedeschi », perché le due Germanie, una volta tanto, si trovano unite nel nome della poesia: all'est, anche se si equivoca su di uno Schiller precursore di una democrazia nazionale (ma il poeta era fieramente avverso a qualunque forma di totalitarismo!); ad ovest, Schiller è esaltato anche come precursore del mondo libero. Ma Schiller è soprattutto un poeta e talvolta poeta grandissimo. Ai tedeschi si uniscono gli elvetici che in Schiller onorano l'autore del « Guglielmo Tell » e cioè il cantore del loro eroe nazionale.

Il giovane Schiller venne accolto nel 1773 nella Scuola militare di Solitudine, dove studiò legge e, più tardi, medicina. Ma la sua tendenza naturale lo portava a leggere e studiare i classici e i poeti contemporanei; lesse anche Shakespeare nella versione del Wieland e si sentì attratto particolarmente dal teatro. A diciotto anni scrisse la sua prima tragedia « Die Räuber », che suscitò l'ammirato stupore dei suoi compagni d'accademia. L'intendente del teatro ducale di Mannheim volle leggere il copione e pose in scena la tragedia con immenso successo (1782). Ma il duca Carlo Eugenio impose al giovane poeta di continuare i suoi studi e di non occuparsi più di teatro. Schiller non tenne conto dell'ordine sovrano e si baciò il carcere. Terminata la punizione, il poeta abbandonò disgustato la disciplina militare e si rifugiò a Bauerbach. Chiamato a Mannheim come « Theaterdichter », il suo destino ormai è segnato. Potrà dedicarsi al teatro, diverrà uno dei più forti e originali drammaturghi del suo tempo. Compose « La congiura del Piesco », « Intrigo e amore », « Don Carlos ». Il « Don Carlos » è l'opera sua più tormentata, dove il poeta esprime intensamente i suoi sentimenti, le sue aspirazioni. Protagonista non è l'Infante di Spagna, ma il Marchese di Posa, rappresentante il nuovo ideale politico-umanitario di Schiller.

Chiamato, per l'interessamento di Goethe, alla cattedra di storia presso la Università di Jena, pubblica alcuni saggi; ma torna poi ben presto al teatro con la trilogia del « Wallenstein », con la « Maria Stuart » e finalmente con il « Guglielmo Tell », l'opera che ebbe subito una trionfale accoglienza al suo primo apparire (1804). Il poeta trasse il soggetto di questo suo capolavoro dalla « Cronaca Elvetica » di Egidio Tschudi ed in esso sintetizzò con particolare elevatezza e sincerità di accenti i suoi perenni ideali: l'amore verso la bellezza della natura e l'amore verso la libertà.

Gli eroi schilleriani sono sempre in preda a passioni magnanime o temerarie; tuttavia mai disumane. Essi, in tutte le loro azioni, recano sempre un accento riscaldato dalla fiamma della fede e dal sentimento della responsabilità morale.

Il poeta è attratto dalle grandi figure storiche del passato; perché — egli dice — tutte le età hanno lavorato per l'umanità del nostro secolo; perciò anche noi dobbiamo sentirci collaboratori dell'età ventura, in un'elevata atmosfera di vita spirituale.

Ho detto che gli svizzeri celebrano Schiller al pari dei tedeschi. Posso aggiungere che per la comprensione dell'arte e dell'ideale di Schiller niente vale più delle annuali riproduzioni del « Guglielmo Tell » all'aperto, nei luoghi stessi dove il poema si svolge. Da tempo gli Svizzeri tengono queste rappresentazioni che appaiono vere e proprie « sagre »

esaltanti la poesia e l'arte del poeta. Quest'anno a Interlaken le rappresentazioni cominciano il 16 luglio per terminare il 6 settembre; ad Atdorf, tutte le domeniche dal 19 luglio al 13 settembre. S'intende che in quest'anno centenario queste rappresentazioni riceveranno una cura particolare e già si preannuncia l'arrivo di folte folle di spettatori. Il poema viene riprodotto nel testo originale, con musiche di scena, con protagonisti scelti tra i migliori artisti del teatro tedesco ed un regista scelto tra i più esperti nel muovere grandi masse all'aperto. La scena è un vero bosco, le case sono vere case, il « fondale » è costituito dalle alte montagne nel cuore della Svizzera. Cavalli, mandrie, greggi, vengono mossi con spettacolare evidenza; masse di popolani, di donne, di ragazzi, di armigeri — tratti dal popolo minuto dei pastori, dei valligiani, degli artigiani della zona —, costituiscono il « coro » che segue il contrasto tra il tiranno e l'eroe, che inneggia al trionfo finale della libertà.

Raramente un poeta potrebbe desiderare una riproduzione più plastica, viva, suggestiva di una sua opera. Schiller è entrato nella vita letteraria della Germania e nella vita nazionale della Svizzera con la esaltazione di un eroe popolare come Tell. E' giusto che la patria di Tell dedichi tanta cura nel riprodurre il capolavoro schilleriano.

Il poeta ha avuto una varia fortuna in questi due ultimi secoli; ma oggi, in questo anno centenario, è universalmente riconosciuto come il poeta che, superando la misera realtà quotidiana, esalta un mondo retto e governato da una pura esigenza morale. Il suo teatro canta sempre la nobile elevazione spirituale dell'individuo e cioè dell'umanità.

Schiller non ha creato un teatro nazionale tedesco, non ha raggiunto la statura di uno Shakespeare, di un Calderon o di un Racine; ma ogni volta che un suo dramma viene portato sulle scene gli spettatori ne sono rapiti, dimostrandone la validità.

Il « Guglielmo Tell » è molto noto anche in Italia, per la traduzione fattane da Andrea Maffei (1798-1885) e per il melodramma del Rossini. La traduzione del Maffei (che si ristampa sempre; di recente è uscita un'edizione delle « Paoline ») non è una traduzione perfetta, data anche la difficoltà di trasporre il testo originale tedesco nel verso e nella rima italiana. Ma rimane forse insuperata. Il poema s'inizia su un tono idillico: « Sorride il lago; a scendere — Fan le bell'onde invito — Sul margine romito — S'addormenta il villanello... » e termina con il trionfo di Tell e con la solenne promessa di Rudenz: « ... Ed io dichiaro — Franchi da questo giorno i miei vassalli ». E' la libertà concessa ai vassalli da ogni obbligo feudale: finale bellissimo di un dramma nel quale si sono tanto nobilmente celebrati i fasti della libertà.

Ora, pensate i cinque movimentati atti del poema nella luce del meriggio e del tramonto tra boschi e montagne, con i personaggi che entrano ed escono da quinte naturali di alberi e di case e compaiono in « scena » da vortici di terra battuta, sotto un cielo cangiante di bianche nubi. Immersi nella bellezza della natura, questi personaggi parlano l'alto linguaggio del poeta. Comprimerete bene come questi « Jeux de Tell » possano costituire la celebrazione più degna di un poeta della dignità letteraria e morale di uno Schiller.

Il poeta morì, carico di onori e di gloria, a quarantasei anni, a Weimar, il 9 maggio 1805.

Era sul letto di morte, quando un amico tra i suoi più intimi poté sostare al suo capezzale.

— Come state? — gli domandò.

— Sempre più tranquillo — rispose serenamente Schiller —. Ora finalmente comprendo tante cose che sino ad oggi mi erano sembrate oscure.

E spirò nella luce di questa segreta illuminazione.

P. G. COLOMBI



Tutto il teatro di Schiller è ancora rappresentato in Germania, specialmente in quest'anno bicentenario. Anche « Die Räuber », il primo dramma scritto dal poeta a 18 anni, risulta ancor valido scenicamente. (Nella foto): Una scena nella regia di Gründgens

NE HA FATTA DI STRADA DAL 1840

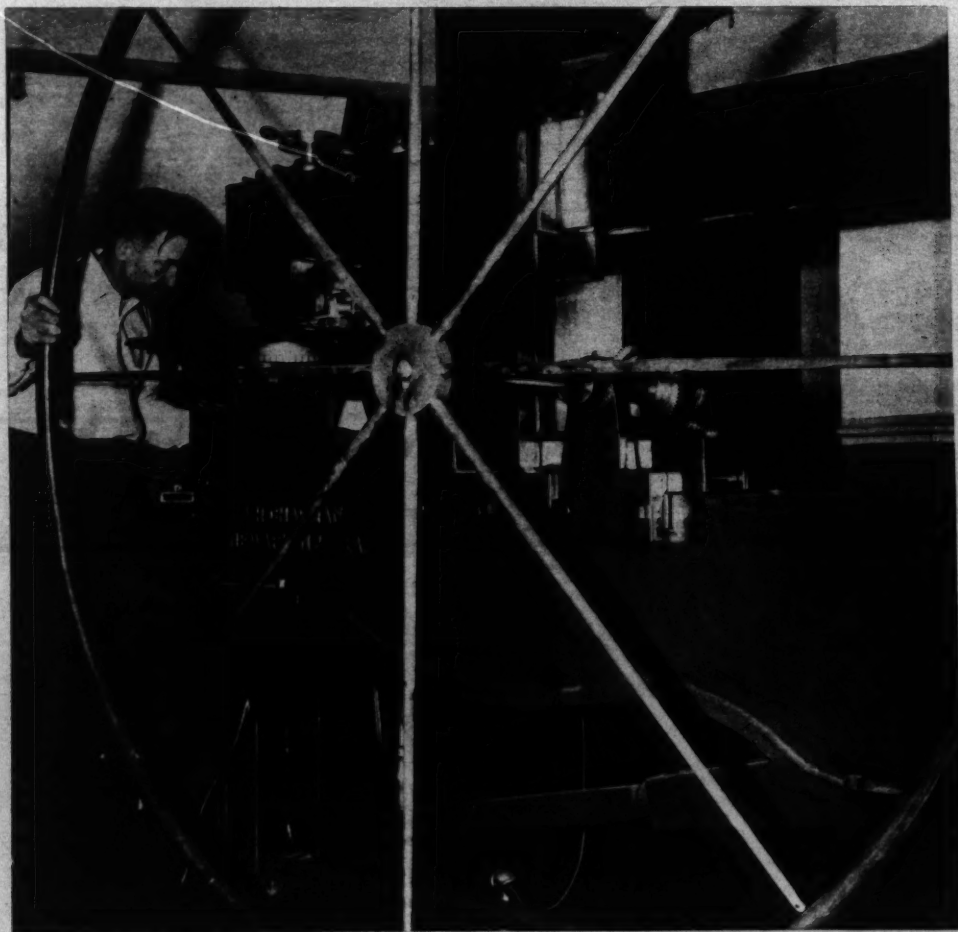
LE ESIGENZE NON TANTO DEI FILATELICI, QUANTO DEL PUBBLICO CHE INCOLLA IL BOLLINO SULLA LETTERA CHE STA SPEDENDO — IL «QUATTRINO NERO» DELLA TOSCANA E LA RISORSA DI ANDORRA E DEL PRINCIPATO DI MONACO — GIRANDOLA DI MILIONI NELLE ESPOSIZIONI FILATELICHE, VERE E PROPRIE «FIERE»



Questa serie di fotografie è stata scattata nel Bureau of Engraving and Printing americano e cioè in quella grande organizzazione tecnica e burocratica che si incarica di fornire alla popolazione degli Stati Uniti milioni e milioni di francobolli al giorno. Nel Bureau, dunque, che vi mostriamo, sono concentrati tutti i moderni ritrovati e vengono impiegati tutti i tecnici più esperti nella materia affinché il lavoro possa conciliare le due opposte esigenze: essere fatto alla perfezione e nel più breve tempo possibile. Questa foto rappresenta una macchina che serve a fare le copie dei francobolli: ne stampa contemporaneamente 4 fogli di 100 francobolli ciascuno



Una volta stampato il primo francobollo, occorre procedere a tutti gli esami comparativi con il disegno originale per vedere se, nella impressione, non sia stato dimenticato qualche particolare, o qualche colore non sia nella sua giusta tonalità. La bozza del francobollo è il piccolo disegno sotto la lente di ingrandimento, mentre il disegno più grande, quello tenuto in mano dal tecnico, è l'originale. Qui si tratta di un francobollo che gli Stati Uniti hanno emesso in occasione di una celebrazione cinese e per tener dente le rivendicazioni di Chiang Kai Shek sulla Cina comunista



Riprodurre un francobollo non è cosa certamente facile, soprattutto il riprodurlo senza errori e senza falsi colori (che darebbe adito ai filatelici di accaparrarsi i pezzi rari e di venderli a prezzi ben superiori a quello d'acquisto). Questa enorme ruota appartiene ad una delle tante macchine che servono per la incisione dei francobolli nel Bureau americano



ANCHE AL SERVIZIO DEL FRANCOBOLLO LA TECNICA E LA FANTASIA

Chi, nella sua gioventù (o continuata ancora in vecchiaia?) non ha fatto collezione di francobolli, alzi la mano. Naturalmente: nemmeno una mano alzata, che quella mania, un giorno, ci ha presi un poco tutti, ha trasformato i nostri quaderni di scuola, tra l'una e l'altra macchia di inchiostro, in fantastici album che ci facevano viaggiare, con la immaginazione, da un paese della terra ad un altro, dalla figura di un regnante andato a finir male, alla faccia di un altro principe fortemente sellato nel suo trono.

Il francobollo — ed anche questa è una delle cose che tutti abbiamo appreso da bambini, senza che nessuno ce la insegnasse — incominciò ad essere incollato nella prima busta in Inghilterra, il 6 maggio del 1840. Tre anni prima, nel 1836, Rowland Hill aveva fatto la strana proposta in Parlamento: non trasportare la posta, se prima la gente non aveva pagato all'erario quel pezzettino di carta gommata (ma allora non era affatto gommata) da attaccare alla corrispondenza che doveva essere trasportata. Dall'Inghilterra, dato che l'iniziativa si era dimostrata perfettamente idonea a far accrescere gli introiti degli erari, corse per tutta l'Europa e per tutto il mondo, come una miccia che accende una scatola di fuochi di artificio. In Ita-

lia, se lo volete sapere e non ve lo ricordate — dato che potrebbe anche essere trascorso molto tempo dal giorno in cui tenevate quel prezioso quadernetto in mezzo ai libri della scuola — il francobollo venne introdotto per la prima volta nel Granducato di Toscana, nel 1851: era una serie di nove stampe di cui il valore minimo era «un quattrino nero». Una somma piccolissima, per comperare quel primo francobollo italiano che oggi, ad averlo in buono stato, fa la fortuna di alcuni collezionisti.

Nato quasi per un capriccio, il francobollo è oggi divenuto una necessità: non tanto per coloro che lo incollano nella busta, quanto per lo Stato che li vende e che da essi trae una entrata in altri modi non sostituibile. Ed intorno al francobollo, inoltre, è nato un grande e fiorente commercio: quello dei filatelici perché la passione non è rimasta solo nel quadernetto dei ragazzini, ma è passata anche agli album ben più complicati dei grandi.

E intorno ai filatelici sono nate le «fiere» del nostro illustre protagonista: in grandi vetrine, in grandi palazzi, appositamente affittati, vengono esposti gli esemplari rari — ed anche quelli meno rari, che le collezioni sono fatte di tutti e due i tipi — e si commercia e si fanno affari. A quanto noi ne sappiamo, in una delle ultime esposizioni — fiera italiana del

francobollo — sono stati condotti affari per un valore di circa 750 milioni. Non c'è male per l'ideucia venuta fuori dalla testa di Rowland.

Naturalmente sono coloro che ne traggono tutti i vantaggi possibili, anche se tali vantaggi — sotto forma di tassazione indiretta — si ripercuotono, più o meno efficacemente, a vantaggio della collettività. E così abbiamo degli Stati — naturalmente piccoli — i quali dalle sempre nuove serie di francobolli, fanno anche di corsa i filatelici. Si dice — e questo potrebbe anche essere controllato — che i maggiori introiti della Repubblica di Andorra — sperduta in mezzo ai Pirenei — siamo due: l'offerta di qualche peseta da parte di ascoltatori radio di tutto il mondo (la trasmittente di Andorra è tra le più potenti in Europa e nel mondo) che richiedono una canzone dedicata a loro e che viene regolarmente trasmessa in una parte del programma dedicato all'uopo e la vendita dei francobolli. Qualche cosa del genere, anche se qui, invece della radio, il secondo termine è il Casinò, si potrebbe dire per il Principato di Monaco. E da notare è che, sia ad Andorra, come nel Principato di Monaco, il ricavo dei francobolli, commercialmente e filatelicamente, deve essere quanto mai forte se quei cittadini — ed anche questa è verità



Una volta stampato ed una volta controllato, il francobollo va avviato alla sua destinazione attraverso un'apposita e specifico impacchettamento che condurrà il rotolo sino al negozio di vendita. E dato che i metodi di vendita dei francobolli in America sono diversi, ecco anche diversi i metodi di impacchettamento. Queste due donne, ad esempio, stanno davanti ad una attrezzatura che prepara i francobolli che poi verranno collocati nella «macchina» (qualche cosa come quelle per le sigarette che si trovano per strada). Il «cliente» introdurrà nell'apposita fessura la moneta adatta e ne verrà fuori il francobollo

La tecnica moderna e l'automazione hanno fatto dei grandi passi in avanti ed hanno in gran parte trasformato il lavoro degli uomini. Ma tutto non è stato possibile sostituire. Non è stato possibile, ad esempio, trovare qualche cosa di diverso — e di più economico — da un cappelletto di carta che, messo in testa, possa riparare i capelli della impiegata dalla pioggia dei piccolissimi coriandoli che vengono fuori dalla macchina che fori i fogli dei francobolli. Questa, appunto, è la perforatrice. Accanto al cappelletto di carta c'è anche una cellula fotoelettrica nella quale la donna guarda per controllare eventuali difetti di foratura

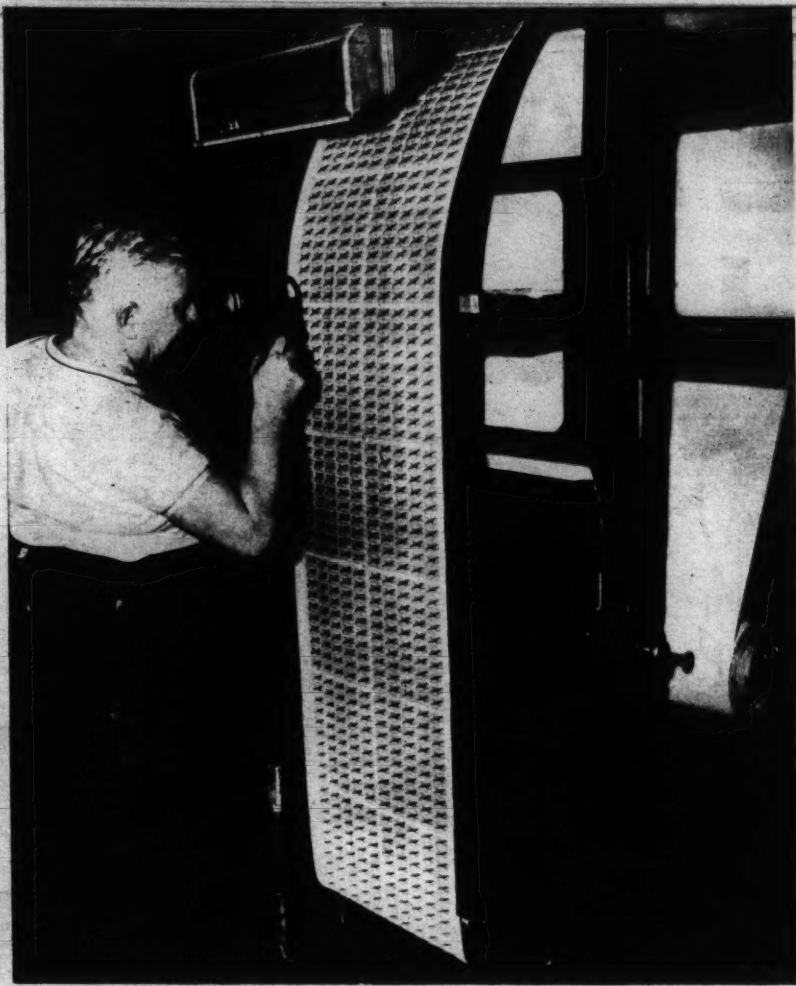




FRANCOBOLLO MODERNE

— sono gli unici al mondo, fortunati loro, a non pagare alcuna tassa. Ma non si deve pensare che la grande impalcatura e tecnica burocratica intorno al francobollo esista solo nelle due piccole comunità sopra menzionate. I grandi Stati hanno creato delle attrezzature impressionanti, dei laboratori di stampa che sono in continuo perfezionamento ed in costante ammodernamento. Perché — e questo è un fatto sul quale occorre fare una certa attenzione — a parte i filatelici e gli appassionati — che sono persone esigenti — anche coloro che del francobollo si servono solo per spedire una lettera, avanzano pretese estetiche. Leccare la colla, sì; ma la colla deve essere dolce; aggiungere, sull'angolino alto della busta il bollo, sì; ma la figurazione non deve guastare l'estetica del tutto e il disegno deve essere fatto da una mano esperta e perfezionata. Ed è per questa mania del comune compratore, più che per la passione dei filatelici, che le attrezzature tipografiche intorno al francobollo sono diventate mastodontiche. Ve ne mostreremo nelle nostre fotografie, una tra le più importanti del mondo: quella che gli Stati Uniti hanno dovuto mettere insieme per soddisfare le esigenze di coloro che si servono della posta. E' quasi un castello dei più fantastici tra i fantastici.

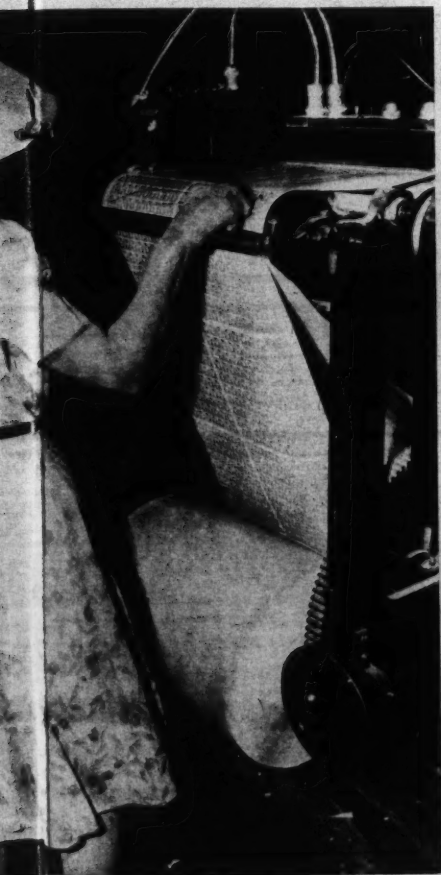
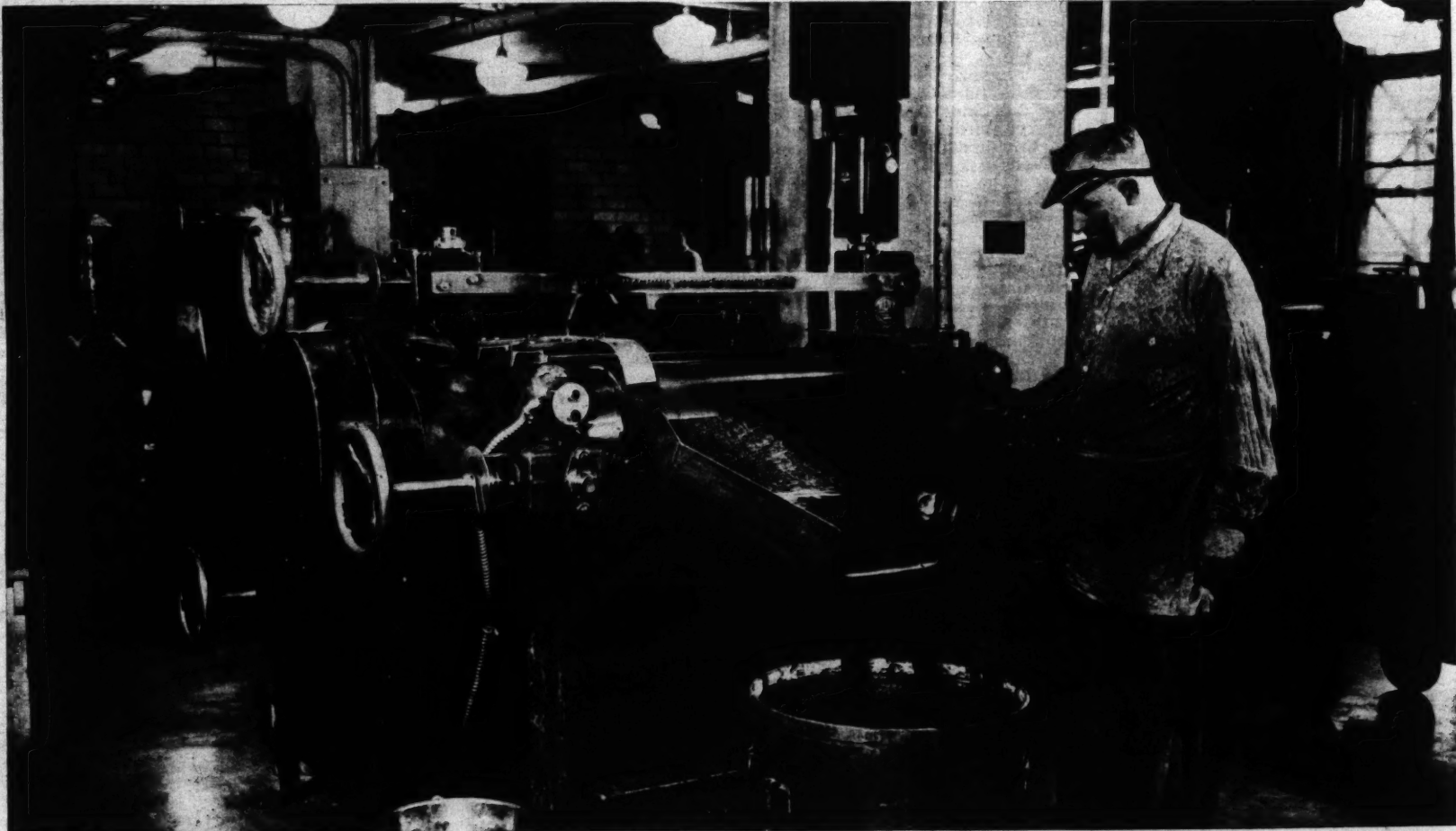
MARIO DINI



« Occhio di aquila » sta ripassando i francobolli che vengono fuori dalla macchina che ha stampato la grande fettuccia di carta. Vero è che i francobolli non vengono esaminati uno per uno — questo sarebbe un lavoro impossibile — ma l'occhio esperto dell'esaminatore vede subito i possibili difetti, li avverte come se avesse un piccolo radar in testa. Ed appena avvertiti quei difetti, ecco chiedere aiuto alla lente di ingrandimento che darà il responso finale. Questa serie di francobolli ripresa dalla fotografia appartiene agli 8 cents. di posta aerea americana



Forse la cura che vien messa nel controllare i francobolli sbagliati è solo superata dalla cura che viene impiegata per non sbagliarli. Una serie di impiegate sono addette allo scopo e dopo che i fogli sono stati impressi e che la perforatrice ha compiuto la sua opera — nel modo che avremo agio di vedere in un'altra fotografia — il tutto viene ripassato ed esaminato con la massima attenzione. Per i difetti del colore non è stata ancora trovata una macchina che possa sostituire l'occhio umano: ed a quest'ultimo occorre necessariamente ricorrere



Il Bureau americano — come del resto ogni stamperia statale moderna di francobolli — è completamente autarchico nel senso che fabbrica da sé e sotto il proprio controllo tutto quello che è necessario alla stampa. Ecco, dunque, un altro reparto indispensabile quando si imprime i francobolli: la fabbricazione degli inchiostri

Il consumatore americano di francobolli non deve ricevere in bocca sapori sgradevoli. E per questo, la colla del retro del francobollo vien preparata con tutta accuratezza e c'è un ufficio apposito e ci sono — come è mostrato in questa fotografia — delle assaggiatrici. Questi sacchi in bella fila nella fotografia contengono « destrina », una polvere che viene usata per confezionare la colla dei francobolli e che deve essere assolutamente innocua e non nutriente (forse per paura che la gente, i francobolli, invece di spedirli, se li mangi?)

Ecco l'operazione che milioni di persone, tutto il giorno e tutti i giorni, fanno con i francobolli. E' una operazione che deve rimanere assolutamente non sgradevole al palato. Ma c'è di più. Il Bureau americano che si occupa di filatelia riceve ogni giorno centinaia di lettere che domandano modifiche alla colla ed al sapore della colla. Ci sono alcuni « clienti » che domandano al Bureau perché non viene usata una gomma aromatizzata. Quali sono gli « aromi » che vengono richiesti con maggiore frequenza dai consumatori americani? Sono il lampone, la fragola e la cioccolata. Non mancano però coloro che preferirebbero una colla alla vaniglia...



GIUSTIZIA per la candela

Il professore fuori della grazia di Dio, il ragazzo compunto e contrito, ma probabilmente con una gran voglia di ridere dentro: il preside che calma il professore e tuona contro l'indisciplinato: storia di tutti i giorni. E la colpa? La colpa è di Dante.

Nel canto undicesimo del *Paradiso*, Dante, per dire che San Tommaso non si mosse più, adopra queste parole: «Fermosi come a candelier candelo». L'immagine di San Tommaso piantato lì fermo come una candela sul candeliere fece prima sorridere, poi ridere e il riso soffocato si mutò in una specie di grugnito. Il professore, che era già in estasi, che si era preparato a commentare quel dolcissimo canto in cui si celebra il mistico spozializio tra Francesco e la Povertà, proruppe in tremendi rimproveri: e poiché durante quella sfuriata i grugniti continuavano, scese di cattedra, afferrò per un braccio l'insolente e lo trascinò in presidenza.

Tutto va bene: ma Dante, che era un così grand'uomo, non aveva preveduto che il suo poema sarebbe stato spiegato nei licei? E non sapeva che a scuola si ride di tutto? E non aveva pensato alla figura di quel Santo conficcato come una candela nel candeliere?

Difendere Dante è facile. La parola «candela» non suscitava allora l'idea di un cilindro bianco un po' buffo con una fiammella in cima, ma era il simbo-



Nell'ora che precedeva il sonno, la candela illuminava il romanzo...

mera buia c'era soltanto una breve zona di luce, quella intorno al ragazzo e ai suoi libri: un bel quadro: e il ragazzo, ogni tanto, cercava di sgranchirsi le dita avvicinandole alla candela, perché allora le case riscaldate erano ben poche e tra le poche non era certo la mia.

Poi, durante l'ora che precedeva il sonno, la candela illuminava il romanzo che reggevo con due dita fuori della coperta e posso dire che le più grandi ansie, i più ardenti fremiti, i più forti brividi di terrore o di gioia che la lettura mi abbia mai procurati li ho avuti al lume della candela, non solo perché la stanza tutta rischiarata, fin negli angoli più riposti, dalla luce elettrica, mi ha tolto, più tardi, il senso di mistero che avevo da adolescente, quando la pagina, essa sola, era flocamente illuminata, ma anche perché dopo, tanti libri ho letto, che ormai per muovermi, per scuotermi, per agitarmi troppo ci vuole.

Ho detto che la pagina era flocamente illuminata, ma non me ne accorgevo davvero. Eppure oggi quando, per necessità, dobbiamo servirci di una candela, diciamo che ci si vede appena appena. Qual è la causa? Le candele sono di qualità peggiore di quelle di un tempo, oppure i nostri occhi, avvezzi alla intensa luce della lampada elettrica, non sono capaci di far nulla al modesto lume della candela? Risolvevamo altri il problema.

Quando cominciai a vivere del mio lavoro — i soldi erano misuratissimi — la sera leggevo e scrivevo davanti alla candela accesa, e mentre mi dispiaceva vederla consumare perché sapevo quanto costava, d'altra parte ero contento, che mi pareva di avere una collaboratrice, una compagna delle mie veglie studiose la quale ardeva e moriva lentamente per me.

E anche oggi non possiamo dire che la candela abbia finito di esistere; essa non finirà mai. Essa rimane viva in tante espressioni: si dice, e si dirà sempre, di una persona malata, che si strugge come una candela; di una persona fortunata, che dovrebbe mettere un cero alla Madonna; e di chi fa tra due innamorati la parte del terzo comodo, che regge la candela. Anche la frase «ridursi al verde» è in relazione con la candela, perché ricorda l'uso di tingere di verde la base delle candele che si accendevano nelle pubbliche aste.

Quanto alle donne, chi non conosce il proverbio «né donna né tela non la guardare al lume di candela» e l'altro «la donna da poco la vedi al lume e al fuoco»? Quest'ultimo aveva un certo valore prima che s'inventasse il termosifone (accendere una stufa, che affare!) e ci voleva una discreta abilità nello smoccolare la candela o nel pareggiare la calza del lume a petrolio.

Accanto a queste espressioni antiche c'è poi quella moderna che stabilisce l'unità di misura della luce, perché si distinguono le lampadine secondo il numero di «candele» che hanno e si chiama «candela» l'apparecchio per l'accensione dei motori a scoppio.

Ma non si tratta soltanto di parole, che altrimenti non ci sarebbe da meravigliarsi (si sa che

le parole sopravvivono di molto alle cose), bensì dell'aspetto esterno delle candele che si cerca di conservare; infatti si vedono frequentemente candelabri e lumiere con finte candele sormontate da minuscole lampadine.

E in quante case non si serbano, per averle pronte nel caso in cui s'interrompa la corrente, alcune candele? Il bello è che l'abbandonata, la dimenticata, la schermata candela sa prendersi le sue vendette. La teniamo lì per averla a portata di mano; ma se le stanze rimangono improvvisamente al buio, non si fa mai trovare; ricerche di qua e di là con gomitate, stincate e zuccate sugli usci e sulle pareti; la candela viene fra le nostre mani proprio nel momento in cui la corrente è riattivata e la luce ritorna.

Più che un dispetto, più che un puntiglio, forse è un ammonimento che vuole insegnarci a non disprezzare per l'amica fastosa, fredda e brillante, quella che è povera, umile ma fedele.

Una lezione, insomma; e la Chiesa la quale, come maestra che è, dà lezione a tutti, non rinuncia alla vecchia candela: non solo perché il cero che si consuma per gli altri simboleggia l'amore di Gesù Cristo per gli uomini, ma perché le faville d'oro che brillano sull'altare ricordano le fiavelle luci che illuminavano i nuovi riti nelle Cattedrali.

E' sempre possibile conciliare la simpatia per la novità col rispetto per la tradizione. Che col semplice giro d'una chiave si accendano migliaia e migliaia di lampade in un'intera città è un prodigio della meccanica, e il prodigio diventa anche più mirabile se si pensa che quel barbaglio è prodotto di carbon fossile, di foreste morte da secoli o di acque impetuose, scroscianti imprigionate dall'uomo. Ma guardiamo con venerazione la candela pensando a colui che la tiene dinanzi al fonte battesimale nell'atto in cui il bambino acquista il nome e la qualità di cristiano; e ricordiamo che una candela posta davanti alle nostre labbra attesterà che il respiro è cessato per sempre ed è giunto il momento di accendere quattro candele attorno al corpo per l'ultima giornata ch'esso rimarrà visibile su questa terra.

DINO PROVENZAL



...la candela viene tra le nostre mani proprio nel momento in cui...



Dante non immaginava neppure...

lo della luce, della sola illuminazione, oltre quella dell'olio, che gli uomini conoscessero per diradare le tenebre della notte. Dante non immaginava, neppure descrivendo il fulgore del *Paradiso*, le orge di luce che ora, nelle sere di gran festa, trasformano le città in oceani di splendori.

Oggi ci pare che la candela faccia una figura meschina perché la confrontiamo con le abbaglianti lampade elettriche, come ci sembrano grottesche le penne d'oca dinanzi alla stilografica e alla macchina per scrivere e la carrozzella accanto all'automobile e all'aereo, ma basta riflettere un minuto per accorgersi che nel nostro altero disdegno c'è una buona dose di incomprensione e di cafoneria. Colui che scrisse «nulla ignoti cupido» mise in guardia contro i sorrisetti dei posteri; avvertì i non nati ancora, che la vita trascorreva felice anche senza i complicati aggeggi di cui nessuno poteva sentir la mancanza.

Se mi metto a contare (ma che poco divertente capriccio!) gli anni che ho sulle spalle, mi avvedo che all'incirca metà delle mie serate le ho passate al lume della candela e l'altra metà sotto lo sfogorio della luce elettrica e poiché la prima metà è, per ovvie ragioni, più cara, preferisco ricordarmi di quella e vederla punteggiata dal brillo di povere e sgocciolanti steariche.

Quando ero scolaro e la famiglia se ne stava riunita, la sera, sotto il lume a petrolio, quasi sempre mi ritiravo nella mia camera con una candela per interpretare il segreto di venti righe latine o per gonfiar di parole, fino a farne venir fuori due colonne protocollate, il tema del componimento italiano. Nella ca-



Poesia
d'angolo

CHIODI SPRECATI

(In margine ad un insidioso corso di conferenze «evangeliche» che i «Testimoni di Geova» stanno tenendo a Ravenna in tono acidamente anticattolico).

Tutti lo sanno. Nei momenti torbidi quando il sovversivismo è scatenato, lo fiancheggiano squadre di energumani spargendo a tradimento sul selciato dei chiodi con tre punte, molto pratici per bucare alle macchine i pneumatici.

Ma poi la strada s'apre, e resta a carico di quella tal masnada di furfanti l'imputazione di quel gesto stupido e il disprezzo di tutti i bempensanti nonché, con altre conseguenze amare, anche il... conto dei chiodi da pagare!

Pensavo a questo, giorni fa, nel leggere di un corso di cultura ravennate che, pur vantando un titolo «evangelico», non risparmiava però le sue frecciate allo stesso Vangelo, inquantoché — diciamo — se lo fabbrica da sé.

Beninteso, è il Vangelo dei cattolici che non soddisfa questa brava gente che, a base di cavilli interminabili, viene a concludere, poi, come è qualmente per il Vangelo autentico è garante un solo timbro: quello protestante.

«Ma come? — qualcheduno mi può chiedere — Proprio nel colmo di quest'afa estiva i protestanti di Ravenna partono in così pirotecnica offensiva? Che fretta c'era, a dir bestialità?». Ma c'è invece il motivo. Ora si sa.

C'è che la Sacra Immagine di Fatima verrà a Ravenna, ove è invocata e attesa. Quindi, i bravi satelliti di Geova tentano questo attacco di sorpresa affinché la Madonna, a loro modo, sul Suo cammino trovi qualche chiodo!

Arma meschina, tentativo inutile poiché sotto quel piede immacolato ben altri inciampi ha seminato Satana rimanendo, di regola, scornato. (Questo c'è, sulla Bibbia, ma scommetto che quei signori non l'avranno letto!).

Puf



L'Italia e Roma hanno accolto il Presidente della Repubblica francese, gen. De Gaulle, con entusiasmo. Nel salone ricevimento in Campidoglio il Sindaco Cicchetti, dopo il saluto, ha consegnato all'illustre ospite la riproduzione della Lupa Capitolina. Un gentile episodio: Madame Yvonne De Gaulle, ricevuta dalla Signora Gronchi, ha voluto visitare l'Opera Pro Juventute, dove sono raccolti i mutilati di Don Gracchi. Un ragazzo mutilato degli avambracci ha rivelato il saluto. Madame De Gaulle ha voluto accarezzare tutti i ricoverati, fermandosi a parlare in italiano. Nel corso della sua visita tre sono stati i colloqui ufficiali: tra De Gaulle, Gronchi, i Ministri degli Esteri e gli Ambasciatori a Roma e a Parigi. Nel comunicato conclusivo si parla di una cordiale intesa di collaborazione.

Nel Giro di Francia la squadra italiana ha iniziato bene. Baldini con i suoi uomini mostrano di tener duro nella corsa. Il Giro però è lungo e difficile. Certamente ci saranno molte sorprese.



FATTI E COMMENTI

Un verme roditore

Forse è capitata sotto gli occhi anche a voi la notizia dell'assurdo delitto compiuto da quel giovane che ha ucciso l'amico d'infanzia perché diciotto anni fa lo percosse, come un fanciullo può percuotere un altro fanciullo...

«Non gliel'ho mai perdonato!» — ha detto agli agenti recatis ad arrestarlo. E per non aver saputo o voluto perdonare, prima s'è avvelenato la giovinezza (perché l'odio è un verme che rode, un trapano che perfora il cuore, un veleno che intossica), e poi s'è precluso la strada alla pace per tutta la vita.

Ecco perché il Vangelo non transige! non si limita ad esortarci «a riconciliarci col nostro fratello» quando siamo stati noi ad offender-

lo, ma ci invita ad andargli incontro con propositi di pace anche quando è stato lui a far torto a noi; perché, come quando brucia una casa non c'è da star lì a discutere chi vi abbia appiccato il fuoco e a chi tocchi dar mano al primo secchio d'acqua, così quando divampa l'odio non c'è da perder tempo a domandarci chi debba muoversi per primo; l'essenziale è che qualcuno si muova; perché l'odio è una brutta bestia che o si ammazza quand'è ancora piccola o, se si lascia crescere, è lei che ammazza noi. E non porta rispetto né ai rei, né agli innocenti.

Ommaggio al poeta

Il poeta-scrittore Vincenzo Cardarelli è morto. Era, indubbiamente, un campione della letteratura contemporanea; ma anche un uomo assai complicato, difficile, ironico, irascibile, orgoglioso, alcuni dicono addirittura superbo. Un uomo che ha intensamente vissuto e sofferto; che «fin dove il cuore gli resse, ardientemente si spinse; che volle il bene e fece il male; che ha peccato e ha scontato...» finché, impossibilitato a muoversi, perfino a mangiare e a bere e a scrivere una lettera, ha trascorso gli ultimi anni della sua vita nella più gelida desolazione...

In occasione della sua morte i giornali hanno riportato una sua poesia — che è certamente una delle più belle — in cui il poeta, rivolgendosi appunto alla Morte, la chiama «la sposa fedele» e come tale la tratta esprimendo il desiderio di non essere aggredito, ma di poter morire persuaso «che un sofferto viaggio sia il migliore»; chiedendo di non essere preso a tradimento, ma di aver tempo di «dire al mondo addio»; ed implora: «Morte non mi ghermire - ma da lontano annunciami - e da amica mi prendi...».

Nessuno sa che cosa accada fra Dio e l'anima quando questa sta per liberarsi dai lacci corporei e già comincia ad intravedere l'eternità!... Il senso francescano (cristiano!) della morte è, in questa composizione poetica, così vivo ed evidente; e gli accenti con cui l'autore la invoca ed implora sanno così intensamente di preghiera, che non è affatto fuori di luogo sperare che il Dio delle misericordie li abbia benignamente ascoltati ed abbia finalmente placato la travagliata anima di Vincenzo Cardarelli, affaticata e stanca...

Non esageriamo!

Quando queste note vedranno la luce lo sciopero dei marittimi sarà (speriamo!) finito e non saremo in pochi ad esclamare: «Dio vi ringrazio!»; ma intanto lo spettacolo che, ancora una volta, l'Italia sta dando al mondo in queste settimane, è di quelli che preoccupano ed avviliscono. Migliaia di stranieri diretti qui e di italiani ed emigranti diretti all'estero, bloccati nei porti; merci inutilizzate o deteriorate; situazioni drammatiche di navi senz'acqua e di equipaggi privi di viveri. Esiste — lo sappiamo anche noi —

il diritto di sciopero che è (sappiamo anche questo) uno dei capisaldi della vita democratica; ma chi ha detto che questo diritto sia di tal natura da superare i limiti del dovere civico, della solidarietà umana e della umana coscienza, tanto da sfociare addirittura nel reato? Chi ha detto che una categoria, sia pur rispettabile, di cittadini, per tutelare i propri sian pure rispettabilissimi interessi abbia il diritto di compromettere addirittura l'economia nazionale paralizzando traffici e commerci e mandando in malora ciò che è patrimonio di tutti?

La democrazia è una cosa giusta e bella; ma quando consente che degli irresponsabili e dei faziosi nuociano alla nazione a beneficio degli stranieri di fuori e di dentro, non è più né giusta né bella; anzi, non è più nemmeno democrazia!

Ritorno all'antico

Un gruppo di medici britannici ha studiato per sei mesi la formula alimentare più semplice e nutriente ai giorni d'oggi concludendo che consiste nel cibarsi di pane e formaggio. Sarà una sorpresa per molti! cioè per tutti coloro (e son milioni) i quali in odio ai ricchi hanno finito per far proprie non solo le loro esigenze, ma perfino le loro ghiottonerie e i loro vizi, con l'unico risultato di acquistarsi le loro difficoltà di digestione e i loro malanni intestinali.

Questi illusi credevano che il benessere stesse nella prelibatezza dei cibi e invece sta nella sanità dello stomaco; e la rivincita del pane e del cacio è, in fin dei conti, la rivincita della semplicità e del buon senso; la vittoria del «chi si contenta gode!».

Sommessamente

Dopo che la Camera alta ha manifestato il desiderio e il proposito di includere nell'amnistia indiscriminatamente anche gli autori di orrendi delitti in cui il movente politico si confonde coi fatti e gli odi personali o con una nativa barbarie: e, come se ciò fosse ancora poco, perfino i reati di vilipendio alle istituzioni dello Stato, alle Forze armate e alla bandiera, i reati di corruzione di pubblico ufficiale, di falsa testimonianza, falso giuramento, ecc. crediamo di aver diritto pure noi a dire il nostro sommesso parere: il quale — naturalmente — non astrae affatto dal desiderio evangelico che «il peccatore non muoia, ma si converta e viva»; ma non può nemmeno astrarre dal rispetto dovuto alla Giustizia e dal pericolo che il criminale ormai convinto di potere uscirne, o prima o poi, per il rotto della cuffia, piuttosto che ad emendarsi non sia incoraggiato a far peggio. Il che, col vento che tira, può diventare un vero e proprio incitamento a delinquere.

ICILIO FELICI

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

PIANOFORTI armonium acquistasi vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTEI, via Duc. Macelli 102 p. p. - Roma.

Appuntamento della CARITÀ

N. 530

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)

BUONE VACANZE!

«Repetita iuvant»? Certo. E così sarà fino alla fine della mia vita: un profumo di carità che mi porterò nella tomba che varrà a scontare, almeno in par la moltitudine delle colpe che gravano sull'uman natura, compresa l'abbon. damente la mia.

Eccoci dunque alle vacanze. Ve le auguro serene, gioiose, salutari. Ma non posso esimersi dal ricordarvi i poveri rimasti a tribolare fra pranzo e cena che non riescono mai a mettere d'accordo.

Pensateci, amici, pensate soprattutto che quando vi bagnerete nei mari della nostra adorabile Patria o respirerete a lunghe sorsate l'ossigeno delle meravigliose montagne, una boccuccia di bimbo si nutrirà per voi del pane quotidiano, un povero vecchio vi sorriderà, un malato si solleva dal suo giaciglio a benedire.

BENIGNO.

PIETÀ D'UNA MADRE!

Sono una povera vedova che ha la disgrazia di avere un figlio di 20 anni scemo ed epilettico, ricoverato nel manicomio di Napoli.

Sono malaticcia e non ho la forza di andare a servizio. Le mie sorelle PROTESTANTI, mi hanno abbandonata perché mi sono fatta cattolica. Ho fatto l'abbiura a Roma nel 1927 fra le mani di Mons. G. Bressan. Chiederei in carità qualche sussidio ed aiuto per andare avanti. Fidando nella viva comprensione dei buoni, con devota osservanza

LAURA POLESE ved. PALAZZO Via Paduano 50 - Boscoreca (Napoli)

Raccomanda il Fratello Superiore della Pia Unione di S. Antonio, D. Vittorio Francescone.

POSTA DI BENIGNO

*** LE OFFERTE Appuntamenti, di cui alla nota n. 249 sono state così distribuite:

Ezio Rossetti - Elvira Brancati, Contrada Forgitello, Camigliatello Silano (Cosenza) - Margherita Zamparelli, via Garibaldi 20, Roma - Luigi Delas, via Adua 53, Gonnosfanadiga (Cagliari) - Ricciardetto De Simone, Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila) - Franco Spennazzati, Casa Penale Sant'Eufemia, Napoli - Rosaria Chilli, via Nemi, Valdina (Messina) - Antonino Finocchiaro, Casa Penale Turi di Bari - Giuliano Anicello, Casa Penale Turi di Bari - Domenico Sorrentino, Corso V. Emanuele II 83, Acerra (Napoli) - Angelo Zanozzi, Carceri Giudiziarie, Brescia - San. te Biancotto, Villaggio Sordalo (Sondrio) - Marianna Flauto, Piazza S. Andrea 3, Palermo - Nunzia Sapia, largo Antignano 13, Vomero (Napoli) - Paolo Oggiani, Casa Penale di Volterra (Pisa) - Giuseppe Di Nunzio, Carcere giudiziario di Arezzo - Anna Ranieri, Lungomare 9 Maggio, palaz. E. 12, San Girolamo, Bari - Rosaria Sapientia, via Casa Micciola 44, Passo di Rigao (Palermo) - Luisa Florio, via Teano 90, Roma - Ciro Manco, Vico II, Polito 2, Napoli - Camillo Brolli, Carcere penale Soriano al Cimino (Viterbo) - Olga Rettori, piazza Miracoli 12, Napoli - Armando Landi, Carcere giudiziario di Salerno - Michele Ferrara, via Vincenzo Errante 17, Palermo - Giuseppe Deodato, Casa di lavoro, Finalborgo (Savona) - Anna Coppolino, Casa di cura San Camillo, via Circumvallazione, Messina - Rosa Cacucci, via Monfalcone 2, Paolo del Colle - Salvatore Cardone, Casa di cura, Barcellona (Messina) - Antonio Urbani, Carcere mandamentale di Prato (Firenze) - Salvatore Fiore, via Villa Florio 70, Palermo - Giuseppa Giometti, Fabro Scalo (Terni) - Alfio Manometro, Casa di cura minorati, Pisa - Cirino Sambolise, Carcere mandamentale di Lentini di Siracusa - Ignazio Pandolfi, Casa di lavoro di Finalborgo (Savona) - Michele Maltese, Carceri di Poggioreale, Napoli - Salvatore Beninati, Casa Penale per minorati fisici, Turi di Bari - Antonio Pulia, Casa Penale minorati fisici, Turi di Bari - Astrua Maria Ferrara, via Giorgio Pallavicini, San Remo - Fausto De Prosperis, via Silvestro II 23, Roma.

*** RINGRAZIANO: Pasquale Parla-vecchio, Gaetano Mavilla, Primo Ba- cecco.

ORGANIZZAZIONE F.lli ZUCCHET Roma



Prodotti Chimici - Coloranti Organici - Disinfestanti

Ditta specializzata in Disinfestazioni e Disinfestazioni, con impianti propri e personale idoneo.

Con l'uso del «Formiclor 20» ed altri prodotti delle migliori Case Nazionali ed estere, combatte mosche, scarafaggi, formiche, topi ecc.

Direzione Tecnica: Roma - Via S. Teodoro n. 40 - Telefoni: 670.493 - 687.590.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Mateo Aleman

Le origini del romanzo «picaresco», cui è legato anche il «Guzman de Alfarache», trovano fondamento e radici nel panorama della Spagna rinascimentale allo indomani del rivolgimento prodotto dall'umanesimo: fin dagli inizi gli esempi d'un «genere» narrativo che vede la luce con l'animo «Lazarillo de Tormes» appaiono così segnati da due aspetti — il satirico e il realistico — ben dipendenti e fusi tra loro. L'aspetto realistico poiché nella figura del «picaresco» vagabondo e accattone si riflette il volto d'una Spagna impoverita dalle guerre o dalle carestie; e, ancora, l'aspetto satirico, perché lo stesso «picaresco» tende a sovvertire o a respingere l'ordine delle leggi costituite valendosi di una punta di malizia, d'acredine e di cattiveria impensate.

Mateo Aleman (1574-1615), l'autore del «Guzman de Alfarache», precorre così una narrativa schiettamente moderna nella forma e nella sostanza: e la vita medesima dell'Aleman densa di contraccolpi, d'avventure, di illusioni e di delusioni, rimanda a distanza di tempo la forza d'una personalità che possiamo definire «picaresco» in gran parte. Come Guzman e come Lazarillo l'Aleman conoscerà — anche se per sua colpa — i mali e le asprezze d'una società che non perdona chiunque si trovi in disgrazia; e la prigione per debiti,

la fame, la miseria più nera, varranno certo a scavargli l'animo e il carattere aiutandolo a illustrare con maggiore efficacia il volto della sua creatura libresco. Lo stile dell'Aleman è forte, immediato, ricco d'una freschezza espressiva che lascia stupefatto il lettore moderno sino a trascinarlo nel vivo della scena descritta: e le figure umane del romanzo, benché a tratti forzate da una eccessiva coloritura, danno lucidamente il senso dell'«habitus» sociale e morale proprio alla tempra di questi «eroi» laperei e sfrontati. Scrittore robusto ma spesso d'una brutalità lontana dall'autentico dramma, l'Aleman non raggiunge neppure per strade traverse momenti d'arte apprezzabile. Romanziere di buona stampa, egli resta d'altra parte incapace d'una qualsiasi profondità psicologica evitando ogni tema suscettibile d'un accentuato sviluppo interiore. E' in questo senso che la lettura del «Guzman de Alfarache» può lasciare deluso un intenditore troppo difficile. Da altra parte, a compensare i limiti e le pecche del libro, c'è il gusto sapido d'un affresco a volte straordinario inciso che riconduce al fondo d'un'epoca complessa e contraddittoria illustrando il profilo ignoto d'un mondo altrimenti smarrito o disperso nel nostro ricordo.

L. A.

Mi ritrovai con una gran voglia di cenare e senza aver altro da portare alla bocca che l'acqua fresca d'una fontana lì vicina. Non sapevo che fare né a che porto dirigermi, poiché quello che da una parte m'infondeva audacia, dall'altra mi rendeva vile: mi trovavo tra paure e speranze, con il precipizio davanti e i lupi alle spalle. In questa alternativa, non trovai di meglio che mettere il mio caso nelle mani di Dio: entrai nella chiesa e feci la mia breve orazione, ma non so se devota, poiché non me ne lasciarono l'agio, essendo per gli eremiti già l'ora di chiudere e di ritirarsi. Si chiuse anche la notte e con essa si chiusero le mie riflessioni, ma non la sorgente delle mie lacrime; e pianis finché il sonno mi vinse sopra un sedile di pietra davanti al portale. Non so come questo avvenne, se fu per il fatto che le pene s'interrompono nel sonno, come dimostrò quel montanaro che seguiva il funerale di sua moglie con le gambe nude e col giubbone alla rovescia. Poiché in quelle terre le case sono molto rare e alcune molto lontane dalla chiesa, passando davanti all'osteria e vedendo che vendevano vino bianco, egli fece mostra di voler fermarsi per altra ragione e disse:

— Vadanò avanti loro, signori.

con la defunta, ch'io con un salto li raggiunse.

Entrò così nell'osteria e a furia di sorsi s'ubriacò e cadde addormentato. Quando quelli del corteo ritornarono dal seppellimento e lo trovarono disteso per terra, lo chiamarono; e lui, ripresa conoscenza:

— Un bel guaio signori! — esclamò — Ma le loro mercede mi perdonino, ché, quant'è vero Iddio, non c'è cosa che metta tanta sete e tanto sonno quanto i dispiaceri.

Così capitò a me, che riaprii gli occhi quando il sole del sabato era già apparso da quasi due ore; e non so se mi sarei svegliato così presto se non fosse stato per i tamburelli, i balli e i canti di donne che venivano quel giorno per certe nozze. Mi levai in piedi, anche se tardi, affamato e insonnolito, senza rendermi conto di dove mi trovavo e parendomi di stare ancora sognando. Quando mi accorsi ch'era la pura realtà, dissi fra me: — La sorte è gettata. Che Dio m'assisti! E mi misi risolutamente in cammino per la strada che mi sembrava più bella, ignorando dove mi portavo e non preoccupandomi di saperlo: feci come le case e le repubbliche mal governate, dove i piedi fanno le veci della testa; i piedi mi guidavano e io li secondavo, andasse

L'OSTERIA

(DAL «GUZMAN DE ALFARACHE» DI MATEO ALEMAN)

bene o male, mi portassero a monte o a valle.

Avevo fatto appena due leghe di cammino quando — per essere quelle le prime che facevo — mi sentii stanco e con l'impressione di essere arrivato agli antipodi e di avere scoperto, come il famoso Colombo, un nuovo mondo. Arrivai a un'osteria sudata, polverosa, spedita, scorata e, soprattutto con una gran fame, i denti bramosi di mordere e lo stomaco languido. Doveva essere mezzogiorno. Chiesi di mangiare e mi risposero che c'erano soltanto uova; e potevo andare, se uova fossero state davvero; ma il guaio che all'ostessa malandrina, o per il gran caldo o perché la volpe le avesse animazato la gallina, eran rimaste uova passate o covate a mezzo e, per non perderle, veniva mischiandole con altre buone. Ma con me non si regolò allo stesso modo, e me ne ammanni di tali che prego Dio la rimeriti della sua opera buona. Mi vide ragazzo, candido, paffutello, ignaro, e dovè giudicare che per me sarebbe andata bene qualunque cosa.

— Di dove siete, figliolo? — mi domandò.

Le risposi ch'ero di Siviglia. Mi si avvicinò di più e, dandomi dei colpetti sotto il mento soggiunse:

— E dove va il nostro cocco?

Onnipotente Signore! La buffata graveolente che mi soffiò in viso mi parve che mi contagiassero della sua vecchiaia e, insieme, di tutti i suoi malanni accessori; e se in quel momento avessi avuto qualcosa nello stomaco l'avrei all'istante restituito, poiché mi sentii arrivare in gola le budella.

Le risposi che andavo alla capitale e che intanto mi desse da mangiare. Mi fece sedere sopra un panchetto zoppo, e su di una tavola a muro mi distese uno strofinaccio da forno, mettendovi una saliera ricavata da un fondo di brocca, un cocco da galline pieno d'acqua e una mezza pagnotta più nera della tovaglia; poi mi portò una frittata che si sarebbe chiamata meglio un impiastro di uova.

Le uova, il pane, il boccale, l'acqua, la saliera, il sale, la tovaglia,

e l'ostessa erano della stessa marca. Ma io ero inesperto, avevo lo stomaco vuoto, le budella all'erta e che, smunte com'erano si urtavano fra di loro. Mangiai con cieca voracità, come un porco mangia le ghiande, anche se mi sentivo davvero crocchiare sotto i denti gli ossicelli degli sventurati pulcini, così teneri che era come farmi solletico alle gengive. Non nego che questa novità mi sorprese e che qualcosa di nuovo avvertii anche nel sapore delle uova, che mi sembravano diverse da quelle che soleva mangiare in casa di mia madre; ma la fame e la stanchezza mi fecero mettere da parte quest'impressione, parendomi d'altra parte che le uova non dovessero essere in ogni luogo dello stesso sapore e della stessa qualità; e comunque io mi trovavo in tal stato che mi reputai fortunato anche in quel modo. Con il buon appetito che avevo feci in un batter d'occhio piazza pulita del non abbondante piatto. Col pane, invece, ci misi di più, perché, essendo pessimo, dovetti mangiarlo a pause, lasciando un intervallo fra un boccone e l'altro, in modo che il primo avesse il tempo di scendere nello stomaco. Cominciai dalla crosta e finii con la mollica, che era allo stato di colla; ma, per cattivo che fosse, non sprecai una sola briciola neppure per farne cortesia alle formiche, e ne ripulii la tovaglia come se fosse stato poco e buono.

Era un anno di carestia a causa della siccità e Siviglia, che anche nelle annate felici se la passava male, in quell'epoca stentava penosamente. Non sta bene che io, figlio di quella città, indaghi e riveli le cause di questo malanno: mi par meglio tacere, poiché laggiù son tutti uguali e tutti procedono di pari passo, e le cariche pubbliche vi si comprano all'unico scopo di ricavarne un utile personale, consentito o no. Son pochi quelli che, nell'acquisto d'uno di questi benefici, gettano tante migliaia di ducati avendo di mira il bene dei più diseredati, e non invece, il proprio; e prima di dare

un quattrino d'elemosina ci pensano su a lungo.

Dicevo, dunque, che Siviglia, per buone o cattive ragioni — considerata l'abbondanza naturale dei suoi prodotti e la scarsità naturale dei medesimi — è spesso afflitta dalla carestia, e quell'anno ne era afflitta più del solito, a causa di certi occulti disordini e per la voracità di quelli che avrebbero dovuto trovarvi il rimedio e che invece pensavano a migliorare la propria condizione. Tutto il pane, in conseguenza, era cattivo; ma a me, in quell'occasione, non sembrò così disprezzabile: lo mangiai con soddisfazione e mi rallegrai bevendo, poiché i vini di quella terra sono generosi.

Mi riebbi così alquanto, e i piedi, già stanchi di portare il ventre vuoto, ora lo portavano agevolmente pieno. Mi rimisi pertanto in cammino, ma mi preoccupava il pensiero di sapere che mai poteva essere quel suonar di nacchere che le uova mi facevano in bocca. Continuai a camminare immerso in questo lavoro dell'immaginazione, e più mi ci abbandonavo, più aumentavano i presagi sinistri e lo stomaco più mi si alterava poiché mai ebbi, neppure per un istante, il dubbio che le uova fossero state cosa schifosa, tante mal cotte le avevo viste, e nero l'olio da parer feccia di luccerna, e sudicia la padella, e l'ostessa cisposa.

A forza di far congetture finii con l'imbroccare quella vera, e dopo aver fatta un'altra lega tutto concentrato nel nuovo pensiero, sentii che non avevo più la forza di resistere. Ancor oggi mi par di sentirmi pigolare qui dentro quei poveri pulcinetti. Me ne rimasi così seduto al ridosso del recinto d'una vigna, riflettendo sui miei infortuni, amaramente pentito della mia sconsiderata partenza, alla quale m'ero determinato con l'imprudenza dei giovani che sempre si precipitano dietro il miraggio del piacere immediato, senza aver riguardo al danno futuro.

(A cura di Ludovico Alessandrini)



NOTERELLE
LITURGICHE

LA PREDICA

La predica, cioè la parola di commento al testo della S. Scrittura e di esortazione alla pratica delle virtù ha un posto importante nella liturgia e alcuni recenti documenti pontifici lo hanno ricordato: si tengano presenti quelli riguardanti la riforma della Settimana Santa, e i discorsi del Santo Padre ai Parrocchi di Roma.

I termini più usati sono quelli di predica, sermone, omelia, panegirico, orazione. Il primo, *predica*, proviene dal latino (*prae-dico*) e significa letteralmente: far noto, annunziare; si adopera per ogni manifestazione della parola di Dio fatta oralmente davanti all'assemblea dei fedeli. *Omelia* è parola che viene dal greco, letteralmente significa una esposizione familiare, una lezione di un maestro. Oggi generalmente si usa per indicare il discorso, rivolto ai fedeli dopo il Vangelo durante la Santa Messa. Ci sono state conservate le omelie dei Padri e dei Dottori della Chiesa; esse, sotto il nome di «*sermoni*» vengono lette ogni giorno nel secondo Notturno dell'Ufficio divino. *Panegirico* è parola che viene anch'essa dal greco (*panegirikoi logoi*) e tradotta letteralmente suona: discorso che concerne una festa di tutto il popolo. Date appunto le circostanze, nelle quali erano tenuti, i panegirici trattavano i meriti e le virtù del popolo, che ascoltava. In seguito vennero a significare le esaltazioni encomiastiche, le lodi fatte per piacere. Nell'oratoria sacra designano un discorso di elogio sulle virtù e i meriti di qualche Santo.

Il compito della predicazione spetta al Papa per tutta la Chiesa Cattolica, ai Vescovi per tutte le chiese della loro Diocesi. I Parrocchi hanno il dovere di predicare nella propria Parrocchia; gli altri sacerdoti, sia secolari che religiosi, devono essere autorizzati dal Vescovo diocesano. I diaconi e i chierici in genere possono essere autorizzati a predicare per giuste ragioni e per modum actus, cioè non abitualmente. I laici, sia uomini che donne, non possono parlare in una pubblica chiesa. A norma dell'Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti (N. 96, a) un laico può svolgere l'ufficio del «commentatore» durante la S. Messa, se, non è possibile avere un sacerdote. Alle donne questo non è permesso, esse soltanto possono, «in caso di necessità, guidare, in certo modo, il canto o le preghiere dei fedeli».

Il momento della predica, durante la S. Messa, è quello che segue immediatamente la lettura del Vangelo; così si è sempre fatto fin dal tempo degli Apostoli. Sappiamo anche che i Vescovi e i sacerdoti abbandonavano, se necessario, l'uso del latino e si esprimevano nel dialetto, che era compreso dal popolo. Le testimonianze di S. Agostino, di S. Gregorio di Tours, di S. Cesario d'Arles sono chiarissime in proposito. Curioso era l'uso praticato in Africa di ascoltare la predica stando seduti per terra. In Francia tutti stavano in piedi, eccettuato in caso d'infermità.

Il Vescovo predica, durante la Messa pontificale, o dal trono o dal faldistorio, collocato sulla predella dell'altare, in questo caso usa il pastorale. Termina con la benedizione dei fedeli e con la concessione di alcuni giorni di indulgenza. Il sacerdote, durante la Messa, predica stando dalla parte del Vangelo, rivestito della pianeta e con il manipolo. Dal pulpito, in altre circostanze, rivolge la parola al popolo indossando la cotta e la stola, in alcuni posti si usa anche la berretta. I canonici, nelle loro diocesi, indossano l'abito canonico; i Religiosi il loro abito ordinario. Oltre che al Vangelo, si può anche predicare prima o dopo la Comunione. Davanti al SS. Sacramento esposto, è permesso predicare brevemente soltanto dopo il Vangelo o prima della Benedizione Eucaristica.

D. PL. PIETRA

RADIO

NASCE IL «PREMIO NA-

T. V.

ZIONALE GUGLIELMO MARCONI DELLA T.V.»

E' annunciata la nascita del «Premio Nazionale Guglielmo Marconi della Televisione», che sarà attribuito da una giuria altamente qualificata il prossimo 13 settembre, nella suggestiva cornice dell'Isola del Giglio.

Il Premio — unico e indivisibile — consiste in una considerevole somma in denaro (si parla di un milione di lire) e in un «cinghiale d'oro» del peso di 250 gr. Il cinghiale è il simbolo della Maremma grossetana; infatti, l'iniziativa è dovuta all'Ente Provinciale per il Turismo di Grosseto insieme all'Amministrazione Provinciale e al Comune di quella città, oltre che al Comune dell'Isola del Giglio.

La denominazione del Premio, e il significativo riferimento a Guglielmo Marconi, fanno pensare che fra tante iniziative consimili, questa sia destinata ad acquistare una fisionomia particolare. E' da notare che il Premio viene istituito nell'anno cinquantenario della attribuzione del Premio Nobel per la fisica all'insigne scienziato, e, stando alle prime incisioni, pare che esso — a parte il proposito specifico di dare un riconoscimento nell'ambito dello spettacolo televisivo — voglia anche assumere un atteggiamento polemico nei confronti di tanti altri premi che esaltano gli aspetti più appariscenti della televisione, e, con ciò, alimentano l'equivo-co di un genere di «divertimento» destinato a mutare in misura sensibile l'equilibrio dei valori umani.

Quanti sono i premi della TV, o nei quali la TV è presente, insieme ad altre forme di spettacolo? Ce n'è per tutti i gusti. La prima idea venne all'Associazione Stampa Romana, che dal lontano 1950 distribuì i «Microfoni d'argento» la notte di Capodanno. Seguirono nel 1956 le «Noci d'oro» del Varesotto, che quest'anno sono state attribuite, lo scorso 21 giugno, a Bisuschio, nella storica Villa Cicogna.

Del 1957 sono due iniziative. La prima è della Skofel Italiana, che ha l'esclusiva in Italia dei televisori Dumont, e che annualmente mette a disposizione dell'Associazione Registri TV tre «televisori d'oro», da attribuire agli interpreti più aderenti al mezzo televisivo e alla personalità di maggior rilievo apparsa sul video. La seconda iniziativa è degli industriali elettrotecnici, che ogni anno assegnano tre «Antenne d'oro» in occasione della Mostra Nazionale della Radiotelevisione.

Buon ultimo, il «Premio Nazionale Guglielmo Marconi della Televisione» dovrebbe fare da contraltare nei confronti di numerosi equivoci sorti, in questi ultimi tempi, a proposito del fenomeno televisivo. Divismo, esibizionismo, provincialismo, eccetera. Il Premio dovre-

be, a quanto pare, chiarire le idee anche a certa «critica» che sottovaluta gli aspetti mondani dello spettacolo televisivo, dedicando intere colonne ai pettegolezzi di corridoio e ai vari festival della canzone, e dimenticando invece i valori essenziali, genuini, profondi della TV.

● La telecronaca della parata militare per il Centenario del 1859, ripresa dalla TV italiana a Milano il 23 giugno, alla presenza di De Gaulle e di Gronchi, costituisce un avvenimento nella storia del giornalismo televisivo. Per la prima volta in Italia, infatti, in quella circostanza è stato adottato un particolare sistema di ripresa diretta che ha consentito ai telespettatori di seguire, metro per metro, tutta la parata militare snodatasi lungo corso Sempione, per un percorso di circa due chilometri. L'avvenimento ha una sua importanza soprattutto di carattere tecnico, in quanto le due telecamere destinate alla ripresa erano collegate alle apparecchiature trasmettenti non a mezzo di cavi, ma attraverso un ponte radio. Le due telecamere erano installate su una vettura attrezzata, assolutamente autonoma, che precedeva il veicolo sul quale avevano preso posto i due Capi di Stato. Se si avesse voluto riprendere la parata con i sistemi tecnici fin qui in uso, sarebbero state necessarie una ventina di camere ed alcuni chilometri di cavo collegati al trasmettitore. Le due camere erano collocate, precisamente, una sopra il posto di guida della vettura, l'altra dalla parte opposta, a 180 gradi (i due operatori si volgevano le spalle). Così, mentre una camera faceva vedere il percorso effettuato dai due Presidenti, l'altra inquadrava la vettura presidenziale lungo tutta la strada. Il ponte radio era installato sul tetto della vettura attrezzata. Lungo il percorso della parata, erano state installate altre quattro camere fisse. Un esperimento di questo genere era stato eseguito per la prima volta nel mondo il 2 giugno 1953, a Londra, in occasione della cerimonia per la incoronazione di Elisabetta II d'Inghilterra.

● Il numero degli abbonati alla TV è in continuo aumento. Al maggio del 1959 gli utenti avrebbero raggiunto, secondo i primi calcoli, il milione e mezzo. L'indice di aumento del numero degli abbonati alla televisione è documentato da una recente statistica in base alla quale è possibile constatare come i possessori di televisori siano passati da poco più di 88 mila nel 1954, ad un milione e centomila circa alla fine dell'anno scorso. In questi ultimi sei mesi, dunque, si sarebbero aggiunti altri 400 mila utenti.

FAX

NEL MONDO
DEL CINEMA

Il VI Festival internazionale del film religioso sarà organizzato a Vienna nel prossimo novembre con la proiezione di film spettacolari e di alcune pellicole culturali.

Il produttore americano Jack Warner è stato insignito dell'Ordine della Corona Belga in riconoscimento del contributo che egli ha dato allo sviluppo di relazioni di amicizia tra i popoli americano e belga in particolare con la produzione del film «Storia di una monaca». L'azione del film si svolge appunto nel Belgio e nel Congo Belga. La cerimonia si è svolta ad Hollywood negli studi della Warner alla presenza delle maggiori personalità della capitale del cinema.

L'«Ile de France», il transatlantico francese che cooperò alla raccolta dei naufraghi dell'«Andrea Doria», ha finito la sua carriera «affondando» a sua volta al largo dell'isola di Awajishima, al servizio delle riprese cinematografiche per il film americano «L'ultimo viaggio». L'«Ile de France», già destinato alla demolizione, è stato affondato parzialmente e in modo che il suo recupero sia facile. Fortemente inclinato in avanti, il suo dritto di prora è sommerso per 14 metri e circa 6.000 tonnellate di acqua sono state immesse nei suoi compartimenti prodieri per far assumere alla nave la posizione richiesta dalla storia del film. Decine di macchine da presa hanno girato le scene dell'affondamento sia sulla nave e su elicotteri librati su di essa. L'«Ile de France» è stato acquistato per la demolizione da una compagnia giapponese che lo ha affittato per le riprese alla compagnia cinematografica.

FILMS IN VISIONE

DUE OCCHI E DODICI
MANI (indiano)

Interpr. V. Shantaram, Sandhya, Ullhas Gaiendra. Regia V. Shantaram.

Sull'esempio del Giappone altri Paesi asiatici cominciano ad esser presenti sugli schermi europei apportandovi qualcosa di diverso per il gusto occidentale. Stavolta si tratta dell'India che ha voluto affrontare un tema sociale fra i più difficili, la rieducazione degli ergastolani, in un clima tutto particolare alla psicologia del Paese.

La robustezza dell'argomento non è ancora toccata dal facile neorealismo che da noi l'avrebbe sicuramente improntato. In India la vicenda ha acquistato un tono di affresco ingenuamente poetico permeato di naturale folclore, sottolineato da una musica suggestiva.

Si tratta di sei ergastolani colpevoli di atroci delitti e affidati ad un ufficiale del reclusorio, il quale è fermamente convinto di poterli redimere con una vita di lavoro in quanto ritiene che essa avrà un'azione rigeneratrice sull'animo indurito di quegli uomini. Egli si assume ogni responsabilità dell'esperimento e conduce i sei in una zona solitaria e selvaggia che essi dovranno dissodare e rendere produttiva. Inevitabilmente l'esperimento presenta i suoi lati pericolosi e svariati elementi fanno riaffiorare negli ergastolani il loro istinto malvagio. Adinath, il coraggioso ufficiale, rischia di essere ucciso e soltanto la misteriosa emanazione della sua forza spirituale, rivelata dall'espressione dei suoi occhi, fa recedere quei violenti dal loro criminoso progetto. Dopo aver cercato di sottrarsi con una fuga alla loro riabilitazione, i sei uomini tornano pentiti a raccogliere i frutti del loro lavoro che nel frattempo sono maturati e pronti per essere portati al mercato. Ma qui una spietata opposizione di un monopolizzatore del commercio fa sì che gli ergastolani debbano subire a loro volta crudeli violenze alle quali, tuttavia, si sottomettono, senza reagire per volere del loro saggio rieducatore.

Ma i metodi criminali del mercante riescono ad avere ragione della tenacia e della pazienza degli ergastolani e del buon Adinath, che resta ucciso da un bufalo della mandria scatenata dal bruto mercante a devastare le piantagioni della piccola colonia penale. Ma nel cuore degli ergastolani il prodigio della redenzione è avvenuto. Una volta liberati essi rimarranno a coltivare quei campi che Adinath ha loro dato e nella sua memoria troveranno la forza di ridiventare uomini onesti e laboriosi.

CCC. Il tema è positivo: la rieducazione morale degli ergastolani è presentata in modo convincente e il loro custode dà prova di umana comprensione e di non comune abnegazione. Ma una scena delicata e qualche scena di violenza fanno riservare la visione del film agli adulti.

I SIGNORI DELLA FORE-
STA (belga)

Realizzatori: Heinz Sielmann, Henry Brandt, Ernest Schaefer, Daniel Biebuyck.

Gli interpreti di questo film, realizzato con larghissimi mezzi per volere dell'ex Re Leopoldo del Belgio, sono gli abitanti della giungla, i signori incontrastati, forse per poco tempo ancora, di quella parte del Congo belga parzialmente inesplorato, ricco di animali di grande mole, più o meno feroci. E' la terra dei poderosi gorilla, degli elefanti, dei leoni, dei rinoceronti. La terra di tribù che permangono ancora misteriose per i loro riti selvaggi, di piante strane e preziose, di insetti micidiali. Il documentario ha ripreso gli aspetti più naturali, con intenti scientifici inquadrati in una forma divulgativa di grande interesse. Ottimo il colore e il montaggio.

CCC. La presenza di poche inquadrature con balli di indigeni in costumi succinti, fa riservare la visione del film ad un pubblico di adulti. Con opportune correzioni il film potrà essere visibile a tutti.

A. ATTILI

VETRINA

Christine Arnothy, DIO E' IN RITARDO - Coll. «Il Grappolo» - Pp. 216 - L. 110 (rilegato) - Ed. I.P.L. - Milano.

E' descritta, in questo notevole romanzo, la vita ungherese, dopo la prima occupazione russa, quando una pace apparente fu imposta nel paese insieme a un partito comunista fantoccio. Vi sono i soprusi, i terrori, le crudeltà, i paradossi del nuovo regime; si incontrano personaggi spauriti, esseri in preda alla paura, che temono di respirare. Non esiste fondo alla abiezione e alla disperazione. Eppure, dal fondo del baratro, basta alzare gli occhi e si vede la luce. DIO E' IN RITARDO, è il titolo che può parere irriverente. Eppure Dio arriva sempre, e nel momento migliore.

P. Antonio da Stigliano, I NOSTRI MORTI - Pp. 240 - L. 250 - Convento dei PP. Cappuccini - Andria

L'A. ha svolto il problema dell'al di là in forma agile, chiara, completa; corroborato dall'autorità del dogma cattolico, della Tradizione e dell'insegnamento dei Santi. Ottimo il libro per la pratica del mese di Novembre dedicato ai Defunti.

LA SANTA MESSA - II Edizione - Pp. 80 - L. 150

L'A., servendosi della lunga esperienza personale, intende attuare il desiderio del compianto Pontefice Pio XII, di rendere fruttuosa e agevole a tutti la partecipazione al Sacrificio Eucaristico.

Precede un breve studio sui concetti teologici del Sacrificio Eucaristico. Questa seconda edizione segue le norme dettate dall'Istruzione della S. Congregazione dei Riti del 2 ottobre 1958.

L'IMMACOLATA E L'EUCARESTIA - Pp. 48 - L. 60

E' un'ora di adorazione adatta per la preparazione delle feste mariane. Segue la Novena all'Immacolata e altre preghiere.

Padre Lombardi, RIFARE IL MONDO - Edizioni Mondo migliore - Rocca di Papa (Roma) - Pp. 240 - Stampa nitidissima su carta bianca u. mano - Copertina rigida con sovracopertina plastificata a tre colori - 1959 - L. 800.

Sono 240 pagine scritte con stile scarno, agili, rapidissime, e quel che più conta, estremamente attuali. E' l'ultima espressione del pensiero di Padre Lombardi.

«Il volumetto — dice la prefa-

zione — porta un titolo molto pretenzioso. Lo si perdoni. E' un modo schietto di enunciare fin dalla copertina ciò che si intende esporre: un progetto sommario e appena iniziale ma sufficientemente concreto di ricostruzione del mondo, di "tutto un mondo che occorre rifare dalle fondamenta". L'espressione è del Vicario di Cristo».

E' un libro attualissimo: tratta anche del Concilio Ecumenico, portando l'animo del lettore in una atmosfera non solo di comprensibile attesa, ma di autentico orientamento spirituale.

Pier Carlo Landucci, IL MISTERO DELL'ANIMA UMANA - Edizione «Pro Civitate Christiana», Assisi - Pp. 420 - L. 1000

Per tutti i più grandi pensatori dell'umanità il problema dell'anima umana è stato uno dei più focali. Tra gli studi recenti ve n'è uno perfettamente aggiornato alle ultime teorie scientifiche: «Il mistero dell'anima umana». Ne è autore Pier Carlo Landucci, scientificamente e filosoficamente specializzato a trattare questi temi anche per la sua profonda conoscenza delle tesi contraddittorie.

Egli affronta, infatti, la tesi evoluzionista spinta fino alla probabilità della discendenza dell'uomo dalla scimmia, poi passa all'esame del pensiero e della possibilità di spiegarlo materialisticamente come un prodotto di secrezione della ghiandola-cervello; e infine dedica un ampio capitolo al confronto tra la cosiddetta intelligenza degli animali e quella dell'uomo. Ultima parte: il destino dell'uomo.

Ci argomenti sono esposti in forma chiara e vivace con spunti geniali che danno al libro un mordente di spicata attualità.

ENCICLICA «MUSICAE SACRAE DISCIPLINA» e pubblicazioni attinenti - Opera della Regalità di N.S.G.C. - Milano (319), via L. Necchi 2, c.c.p. 3-14453; e in Roma, via Traspontina 11.

Seguendo le benemerite proprie tradizioni nel campo del movimento liturgico, l'Opera della Regalità presenta una serie di pubblicazioni, editorialmente assai curate ed assai distinte, in ordine all'Enciclica «Musicae Sacrae Disciplina», emanata il 3 settembre decoro anno dal Pontefice Pio XII di v. m.: documento di grande interesse per il riferimento più esteso della vita liturgica tra i fedeli.

1. - Il testo dell'Enciclica, nella versione italiana - Pagg. 36, L. 100.

2. - Istruzione della S. Congrega-

zione dei Riti sulla Musica Sacra e la Sacra Liturgia, 3 settembre '58; con introduzione del P. Antonelli O.F.M. - Testo latino e italiano - Pagg. 144, L. 350.

3. - La Istruzione stessa, nella versione italiana, e corredata della introduzione suddetta. - Pagg. 82, L. 150.

4. - Canti Ordinari per la Messa, consigliati e indicati nella Istruzione (n. 25-b). - Pagg. 24, edizione di lusso L. 100, edizione comune L. 60.

Viene inoltre presentata, parimenti in edizione assai distinta, nella versione italiana, l'Enciclica «Mistici Corporis» del Pontefice Pio XII di v. m. - Pagg. 96, L. 200.

In elegante formato di pagella su quattro pagine, e decorata di artistica immagine a colori del Signore, è pubblicata la «Pregliera in onore del Re Eucaristico», scritta da Sua Santità Giovanni XXIII per il Congresso Eucaristico Internazionale di Monaco. Egualmente su pagella, con il titolo «Recitiamo l'Angelus», e decorata di artistica immagine a colori della Vergine, è pubblicato il testo dell'Angelus Domini, alla cui recitazione il Re Regnante Pontefice ha legato le particolari auguste Sue intenzioni per il Sinodo Diocesano di Roma, per il Concilio Ecumenico e per l'aggiornamento della legislazione ecclesiastica nel diritto canonico orientale. Ambedue i tipi di pagella, L. 5 cadauna.

Cristoforo Mennella, LUCI ED OMBRE TRA I MONTI SIDEREI - S.E.I., Torino (714), corso Regina Margherita 176, c.c.p. 2-171; e in Roma, via Due Macelli 52-54, c. c.p. 2-7997 - Pagg. 220: rilegato, frontespizio a colori illustrato, numerose illustrazioni nel testo e 4 tavoli a colori - L. 1000.

Una chiarezza espositiva, che in queste pagine desta sempre interesse, e si comunica al pensiero con progressivo diletto, apre la immensità del cielo e l'armonia sua provvida e stupefacente a visioni di realtà affascinanti. Si trascorre così attraverso il mondo luminoso degli astri, che sono presentati, studiati, rivelati nelle meraviglie loro. E balzano valori che inducono ad ammirare, a meditare, a credere. Lettura, e connesse conoscenze, ove il rigore e la serenità della scienza spontaneamente si risolvono in gioia di nutrimento spirituale e nel conforto di elevazioni dell'anima.

VIENNA CHE SE NE VA



VIENNA — Il «Burgtheater». La lingua parlata sul palcoscenico di questo famoso teatro fa testo e rappresenta il puro tedesco letterario



Figure tipiche della vecchia Vienna: un uomo di fatica

Ogni volta che mi accade di affrontare il banco di prova linguistico del *Naschmarkt*, il vecchio mercato viennese, esco sconfitto e demoralizzato. Tutti i miei sforzi per giungere ad una possibile interpretazione dello strano gergo dei venditori si rivelano completamente vani.

E' pur vero che il *Naschmarkt* rappresenta, per l'uso della lingua, proprio l'opposto del Burgtheater. Infatti se sul palcoscenico del famoso teatro viennese la lingua tedesca si esprime nella forma più pura e trova la più autorevole codificazione, al *Naschmarkt* chiunque non abbia avuto per lingua madre la viennese — e soprattutto non si sia poi « perfezionato » nel dialetto della capitale — si sente straniero non meno che se si trovasse a Istanbul, a Damasco o nei bazar dei « suk » orientali.

Così se al Burgtheater le mie cognizioni di tedesco mi hanno permesso a volta di affrontare con qualche successo i lavori di Goethe e di Grillparzer, al vecchio mercato viennese mi sono sempre dovuto arrendere e considerare soltanto « suono » quanto esce dalle bocche dei bravi venditori.

Eppure questa pittoresca Babilonia, alla quale purtroppo il tempo poco per volta fa perdere colore, rappresenta indubbiamente l'angolo più vivace tra i non molti sopravvissuti della Vienna « fin de siècle ». V'è ancora in esso qualcosa che ricorda le deliziose acqueforti nelle quali il famoso Rudolf Alt ha fissato gli aspetti sorridenti e borghesi della vecchia capitale danubiana.

A quanto si apprende, però, anche il *Naschmarkt* sarà dolorosamente sfrattato entro non molto tempo. Il provvedimento sembra irrevocabile, anche se il termine non è stato ancora fissato. Naturalmente la notizia ha immalinconito sempre più i « patiti » della Vienna romantica per i quali il bel volto moderno che la città ha assunto in questi ultimi anni, con ritmo sempre crescente, è di assai scarso conforto.

LA CAPITALE DANUBIANA « FIN DE SIECLE » SOPRAVVIVE IN UNA PITTORESCA BABILONIA — INVITO AGLI ARTISTI A NON TRASCURARE LE ESIGENZE DELLO STOMACO — FRUTTA ITALIANA, PESCE DEL MARE DEL NORD, CACCIAGIONE DEL BOSCO VIENNESE E TULIPANI DI OLANDA

Bisogna pur convenire che il *Naschmarkt* conserva sempre un particolare fascino, a creare il quale concorrono elementi diversi quali il nome, la ubicazione, il suo aspetto esteriore, la folla dei frequentatori, le merci esposte, le insegne.

Già il nome — che gli venne dato un giorno lontano — è, infatti, carico di promesse: *Naschmarkt*, « mercato delle ghiottonerie ». E, forse, il viennese medio di allora trovava effettivamente sotto gli ombrelloni (che a quei tempi rappresentavano l'unica difesa dei venditori contro il sole e le intemperie e davano una nota di particolare colore all'ambiente) quel qualche cosa che poteva

particolarmente sorprendere sul piano della gastronomia od anche del semplice interludio alimentare: la « ghiottoneria » vera e propria, che nulla o ben poco aveva a che vedere con l'esigenza del parco approvvigionamento quotidiano.

Oggi tale senso può considerarsi pressoché perduto; non già perché siano diminuite le possibilità di offerta, ma perché sono così aumentate le normali esperienze alimentari, anche del più modesto frequentatore del mercato, che quasi più nulla ha conservato tono e prestigio della ghiottoneria. Sotto questo aspetto — del rapporto, cioè, con la propria denominazione — rimane al *Nasch-*

markt l'indiscusso privilegio di continuare ad essere una « ghiottoneria visiva » dell'ambiente viennese, un vero spettacolo.

Ma se il nome ha contribuito a dare al vecchio mercato un certo profumo, esso gode anche di una felice ubicazione nella topografia cittadina che lo vede snodarsi tra due dei maggiori documenti architettonici dell'arte viennese. Il mercato, che un tempo fiancheggiava, lungo la riva destra, il corso del fiume Wien, quando il modesto corso d'acqua che dà il nome alla città venne coperto, si trasferì sulla nuova fettuccia a disposizione. Il caso era venuto così a collocarlo tra lo strano edificio di « Secession » dalla cupola a palla in ferro battuto (dove un giorno lontano ebbe inizio la famosa « rivolta » degli artisti « secessionisti ») e l'« An der Wien », il celebre locale che ebbe la ventura di ospitare gli avvenimenti più sensazionali della vita teatrale viennese. Sembrava quasi che Vienna, tra l'arte figurativa e lo spettacolo, volesse ricordare a tutti l'opportunità di non trascurare anche le esigenze, meno elevate ma certo più pressanti, dello stomaco.

Questa particolare ubicazione ha permesso al mercato di non ignorare i più sensazionali avvenimenti artistici della capitale, ed agli artisti di aver sempre sotto gli occhi quanto di più gustoso la città poteva loro offrire.

Oggi il *Naschmarkt* si risolve in una serie di piccole ma organizzatissime baracche di legno che d'inverno ricordano tanto certi mercati scomparsi della vecchia Pietroburgo e d'estate le lunghe file di stabili-

menti balneari di seconda categoria.

Un tempo erano soltanto le campagne ed i giardini dei dintorni di Vienna a rifornire il mercato. Oggi vi si trovano aranci della Sicilia, uva della Bulgaria, mele del Trentino-Alto Adige, pesce del Mare del Nord, spezie orientali, tulipani d'Olanda, cacciagione del Wiener Wald: una pluralità di voci gastronomiche per un singolare concerto a disposizione dei viennesi di ogni ceto per pochi scellini.

« Tiscuzzo rinsecchito d'un Beppe-delle-pere, lascia che t'accompagni a casa col violino! ». L'imprecazione veramente singolare di un uomo di piazza adirato per non so qual motivo contro un collega fruttivendolo, è stata colta a volo dall'orecchio esperto di un amico che me l'ha tradotta in pura lingua tedesca. Come abbia fatto in quel serpente di suoni inarticolati a distinguere parole di senso compiuto è per me un mistero. E perché poi il venditore arrabbiato desiderasse tanto accompagnare l'amico a casa col violino (a meno che con ciò non intendesse dire che voleva « suonarlo » fino alla sua abitazione) è rimasto per me incomprensibile. Forse la ragione vera deve essere ricercata nel carattere profondamente musicale dell'anima popolare viennese e nella natura « melodica » del *Naschmarkt*.

Quando il vecchio mercato avrà lasciato la sua sede tradizionale, un vuoto forse incolmabile si formerà nel cuore di Vienna. Starà al tempo sanare quest'altra ferita che alla città avranno inferto le necessità del cosiddetto ammodernamento. Ed il tempo, buon medico, riuscirà — come sempre — ad assolvere il suo compito.

Allora ai vecchi, ai nostalgici ed a tutti coloro che vorranno ritrovare un delizioso aspetto della vecchia Vienna non resterà che la malinconica possibilità di andarlo a ricercare con tristezza nelle inimitabili acqueforti di Rudolf Alt.

DINO SATOLLI



VIENNA — Uno scorcio del «Naschmarkt»: in primo piano, i famosi cavoli austriaci

Sette giorni

Lunedì 22 Giugno

IL CENTRO NUCLEARE del Patto di Bagdad è entrato in funzione a Teheran in questi giorni. Il centro è dotato di impianti forniti dalla Gran Bretagna e si giova dell'assistenza di tecnici inglesi.

DISTASTROSE INONDAZIONI hanno colpito la Cina meridionale, nella regione di Canton. Sino ad ora si sono avuti quasi 200 morti e 200 feriti, mentre le vittime dei danni arrecati dalle acque sono oltre due milioni.

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI peroniste e quelle di sinistra argentine hanno deciso di unire le loro forze per lottare contro la politica del Governo.

UNA NAVE SPAZIALE a propulsione atomica in grado di viaggiare per oltre un anno a velocità cosmica potrebbe essere costruita fin da ora, secondo uno scienziato americano. L'astronave conterrebbe un reattore nucleare di dimensioni ridotte, una cabina per gli astronauti e un cavo coassiale lungo un paio di chilometri che servirebbe, durante la navigazione, a tener ben distanziato il reattore dalla cabina dei piloti.

Martedì 23

LA VISITA DI DE GAULLE in Italia, nello spirito del Risorgimento e dell'unità europea, richiama l'attenzione mondiale. Nei commenti della stampa si sottolineano le grandi possibilità di collaborazione italo-francese.

DUE «DAKOTA» dell'Aeronautica italiana, provenienti dalla Somalia, sono stati costretti ad atterrare allo aeroporto del Cairo. Dopo una spiegazione, gli aerei sono stati autorizzati a ripartire.

IL QUARTO SATELLITE AMERICANO DISCOVERER, munito di una capsula identica a quella che verrà impiegata per lanciare in orbita delle scimmie vive, è stato lanciato stanotte dalla base californiana di Vandenberg.

IL PRIMO MINISTRO MACMILLAN ha rinnovato la speranza di giungere alla convocazione di una serie di incontri al vertice destinati a risolvere i più scottanti problemi sul tappeto nella controversia tra Est ed Ovest.

Mercoledì 24

«E' IL MOMENTO di rafforzare la nostra alleanza», ha dichiarato De



I Ministri Togni e Medici, intervenuti alla C.I.D.A. per la chiusura dell'Anno Accademico all'Istituto superiore direzione aziendale, consegnano i diplomi ai migliori allievi.

Gaulle rievocando le vittorie italo-francesi.

CONTINUA LO SCIOPERO dei marittimi. Il collegamento con la Sardegna è stato ripristinato con le navi requisite.

IL GOVERNO AMERICANO e il Fondo monetario internazionale hanno concesso alla Repubblica Tunisina alcuni importanti prestiti.

CON UNA SOLENNE CERIMONIA Eamon de Valera è stato insediato a Dublino come Presidente della Repubblica Irlandese. Numerosi messaggi di felicitazione sono pervenuti al Presidente.

Giovedì 25

ENTRO LA FINE DEL 1961 la Jugoslavia conta, con l'aeroporto di Surcin, attualmente in costruzione, di fare concorrenza ai più noti aeroporti europei, come quelli di Roma, Vienna e Zurigo.

LA REGINA ELISABETTA II d'Inghilterra ed Eisenhower hanno aperto ufficialmente il canale marittimo del San Lorenzo (Canada) alla presenza del Primo Ministro canadese John Diefenbaker, di 5000 invitati e di una folla valutata a 50.000 persone.

UNA RIVOLTA è scoppiata a Santa Cruz, importante centro petrolifero della Bolivia meridionale. Lo ha annunciato il Governo di La Paz.

Venerdì 26

IL PICCOLO FABIO CATTARIN, giocando, si è nascosto dentro la bocca di una grossa impastatrice di malta e ghiaia. Quando hanno azionato la macchina, il bimbo è stato schizzato fuori, incolume.

IL PRINCIPE ALBERTO DEL BELGIO è stato promosso al grado di capitano di fregata. A 25 anni, egli è divenuto il più giovane ufficiale di tal grado della Marina del suo Paese.

IL DOTTOR JAMES NEEL, esperto di genetica umana della facoltà di medicina dell'Università del Michigan, ha dichiarato che un attacco nucleare, con bombe all'idrogeno, sugli Stati Uniti, sferrato in questo momento, potrebbe causare la morte o l'invalidità a più di un miliardo di americani delle generazioni future. Questa relazione terrificante è stata presentata per la sottocommissione all'energia atomica delle due Camere americane.

Sabato 27

LE AUTORITA' GOVERNATIVE CUBANE hanno finora sequestrato denaro in contanti per 15 miliardi e mezzo di lire depositati da ex collaboratori del Governo Batista in cassette di sicurezza di varie banche. Il valore delle proprietà immobiliari confiscate supera i 12 miliardi di lire.

IL CAIRO sarà la sesta Capitale nel mondo ad avere un obelisco. Oltre 30 milioni saranno spesi per trasportare — via acqua — uno dei due obelischi di Ramses da Tanis al Cairo. Le altre città con obelischi sono Parigi, Londra, Roma, New York e Istanbul.

Domenica 28

LA TRAGEDIA dell'aereo caduto ha commosso l'Italia.

IL MINISTRO JERVOLINO denuncia i fini politici dello sciopero generale dei marittimi.

UN SACERDOTE RISPONDE

S. B. Roma: Sono già diversi anni che sento dire che la Chiesa è diventata più tollerante verso i Massoni.

Sento dire che è iscritto alla Massoneria anche qualche cattolico professante. E' vero?

Di tanto in tanto sorgono e si diffondono queste voci. Ma esse non hanno alcun fondamento.

E' vero che singoli massoni hanno manifestato e manifestano dei buoni sentimenti e dei buoni desideri; ma, purtroppo, i dirigenti e l'organizzazione stessa rimangono sempre al di fuori dell'ortodossia cattolica. Inoltre il segreto che viene ancora mantenuto (e anacronisticamente) dalla maggioranza delle Logge mette giustamente in allarme sia la società religiosa che quella civile.

L'ultimo manifesto del Gran Maestro della Massoneria italiana (ex Giustiniani), pubblicato in occasione del centenario dei fatti del 1859, rivela ancora un livido e acido anticlericalismo di stile ottocentesco.

Anche le Logge più moderate professano principi di «laicismo» e di sincretismo-indifferentismo religioso che non possono essere condivisi dai veri cattolici.

Non so se siano iscritti alla Massoneria alcuni cattolici professori. Non lo voglio credere; ma se così fosse, non si tratta di veri cattolici.

Perciò niente è avvenuto che possa far cambiare l'atteggiamento della Chiesa verso i Massoni, per i quali evidentemente rimangono in vigore le condanne del Codice di Diritto Canonico (cann. 2335 e 2336).

Luigi N. Roma: E' vero che al Concilio Ecumenico saranno invitati anche i Vescovi «ortodossi» e rappresentanti delle Chiese protestanti?

Mi rincresce di sembrare di voler eludere la domanda, rispondendo: non lo so. Ma è proprio l'unica risposta certa che posso dare al nostro lettore romano.

La Commissione antipreparatoria formata dal Sommo Pontefice (ad abundantiam ricordo che io... non ne faccio parte)

ha appena cominciato i suoi lavori e non penso che abbia potuto affrontare questo difficilissimo problema.

Ci sono precedenti antichi e meno antichi, almeno per gli «ortodossi».

Il Concilio Vaticano II ha invitato, ma di fatto non sono intervenuti.

Il Concilio di Firenze li invitò, essi intervennero e il Concilio finì col proclamare l'unione delle due Chiese, sottoscritta anche dall'imperatore di Oriente, dal patriarca di Costantinopoli e da molti altri prelati orientali.

Questo fatto ha donato alla Chiesa il Card. Bessarione, grande figura di vescovo e di umanista; ma purtroppo l'unione fu di brevissima durata. La reazione degli altri orientali fu vivacissima e quell'unione fu una meteora che si dileguò ben presto.

Dal quel lontano 1439 sono passati più di cinque secoli, che pesano molto e rendono ancora più difficile la soluzione della questione.

E' pur vero che oggi tutti, sia protestanti che ortodossi, hanno profondo il rimpianto dell'unità e, quindi, più vivo il desiderio di essa.

Nel dare l'annuncio del Concilio Ecumenico, il 25 gennaio scorso nel Monastero di San Paolo, il Sommo Pontefice Giovanni XXIII ha messo in risalto che uno degli scopi del Concilio sarà quello di risvegliare ancor più questa aspirazione di tutti i cristiani alla unità.

Ho scritto recentemente che noi cattolici abbiamo coscienza di possedere già l'unità voluta da Cristo.

Perciò noi dobbiamo pregare ancor più intensamente perché Cristo renda più acuto questo desiderio nei nostri fratelli separati e perché lo Spirito Santo li guidi per le vie sicure della vera Unità.

Infine dobbiamo implorare per noi e per tutti un profondo e vero spirito di carità. La grande carità, quella di Cristo, renderà più facile il ritrovare i sentieri che conducono alla Unità.

CROMA



Alla presenza di Sua Em.za il Cardinale Francesco Roberti, del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Benigno Zaccagnini e di numerose altre autorità religiose, politiche e culturali è stato inaugurato a Roma il primo Centro pedagogico dell'ENAOI «Agostina e Silvino Giaccone», per il recupero degli orfani ritardati scolastici.



Nell'Eire gli elettori sono stati chiamati alle urne per designare il nuovo Presidente della Repubblica. Gli irlandesi hanno fatto convergere la maggioranza dei loro voti sul loro Primo Ministro De Valera, che si era dimesso ancor prima di conoscere l'esito delle elezioni.



Il Ministro degli Esteri e quello dei Lavori Pubblici della Repubblica di San Marino, in visita ufficiale negli Stati Uniti hanno offerto al Presidente Eisenhower un dono particolare: la raccolta dei francobolli con la quale la Repubblica ha celebrato il centenario di Abramo Lincoln.

Spaventosa sciagura provocata da un fulmine

Il Sindaco di Busto Arsizio testimone più vicino, non menzionerà mai più i tre minuti vissuti seguendo il terribile quadrilatero d'incendio in fiamme in quel di Olgiate Olona. Una catastrofe tremenda con un bilancio che fa tremare. Tre minuti prima l'aereo era levato dall'aeroporto di Malpensa. La causa della sciagura sembra sia stato un fulmine. L'aereo era partito da Atene e si dirigeva a Chicago.



L'OSSERVATORE della DOMENICA



A SINISTRA:

I cavalieri italiani hanno vinto a Parigi un ambito trofeo: la coppa per il miglior saltatore, che è stata assegnata a Piero D'Inzeo. (Nella foto): Il Principe Bernardo consegna il trofeo al vincitore italiano

IN ALTO:

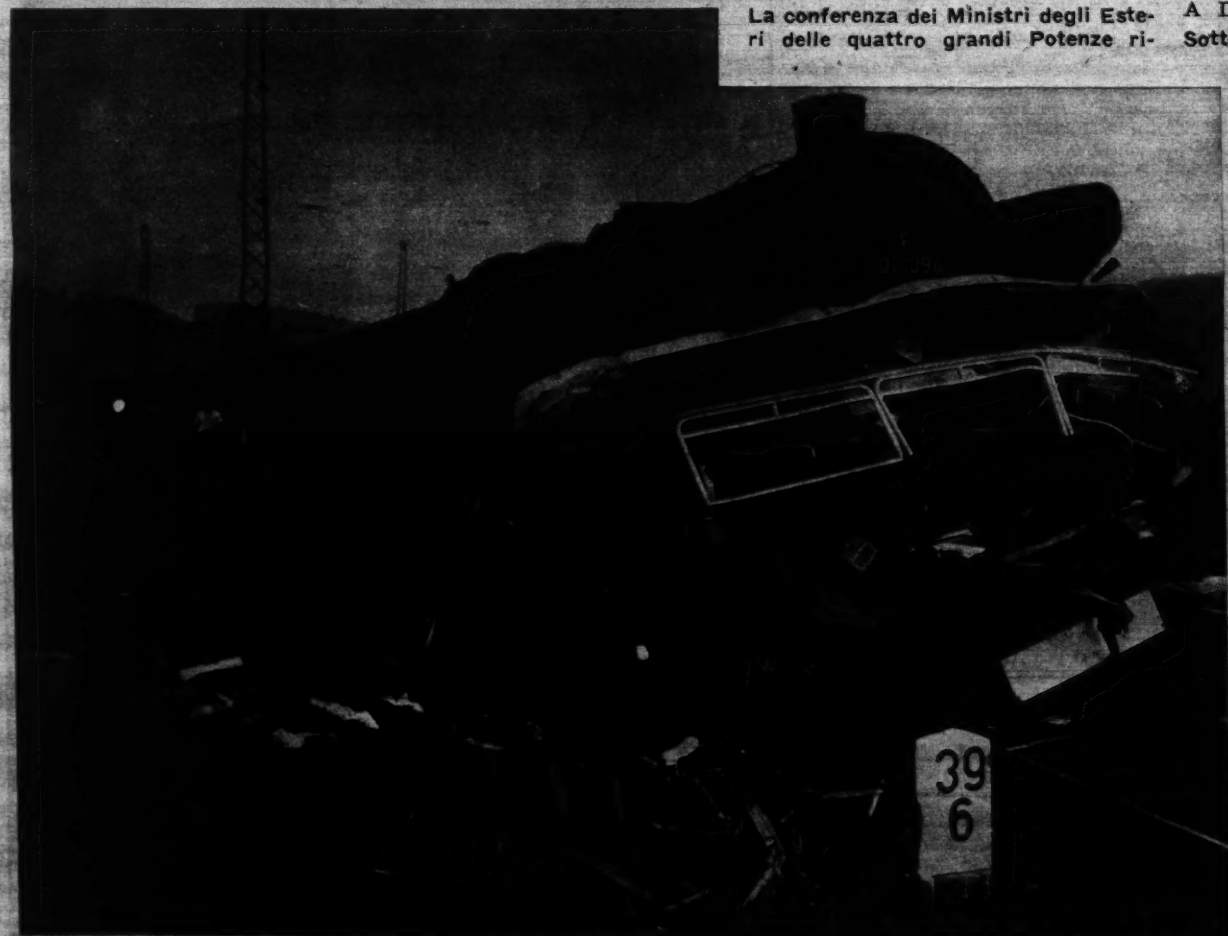
La conferenza dei Ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze ri-

prenderà i lavori a Ginevra il 13 luglio. Attualmente i Governi occidentali studiano quelli che sono stati i risultati di altre sei settimane di colloqui. (Nella foto): Il Segretario al Dipartimento di Stato americano, Herter, riferisce al Presidente Eisenhower lo stato attuale dei fatti e le proprie personali impressioni

A DESTRA, IN BASSO:

Sotto la presidenza del Card. Feltrin,

Arcivescovo di Parigi, con una solenne cerimonia organizzata dai Cavalieri del Santo Sepolcro, è stata esposta alla venerazione dei fedeli nella celebre Sainte Chapelle della metropoli francese la Corona di Spine che San Luigi IX portò dalla Palestina. (Nella foto): Il Principe Saverio di Borbone-Parma, discendente del Santo Re e Luogotenente dell'Ordine del Santo Sepolcro in Francia, espone la Sacra Corona ai fedeli



L'osservanza delle leggi del traffico è insensibile, ma occorre anche raggiungere una buona dose di prudenza per fronteggiare gli imprevisti di questa frenetica che ha funestato la Germania, e non perduto un'ottima persona, gli occupanti di un'automobile investiti da un treno che possiede il volo.

Il celebre Padre Leppich, S. J., ha provocato una grossa sorpresa ai frequentatori dei rinomati centri dei divertimenti di Amburgo, saliti sul tetto della sua automobile, in un'alta di discesa, a frequentatori, la folla accorsa, domandando che la sorpresa è stata pronta.

La possibilità che Adenauer accettasse la Presidenza della Repubblica Federale tedesca, avvenuta in un'occasione prima la figura del Ministro dell'Economia, Ludwig Erhard, il quale era preso, e come il nuovo Campidoglio. Ma Adenauer ha declinato la candidatura alla presidenza e tra i due uomini si è registrata tutta una serie di scontri polemici. Sembra, tuttavia, che ora essi si siano tornati la loro cordia, e la loro amicizia è ancora.

